

# RIDOTTO



# RIDOTTO

**Direttore responsabile ed editoriale:** Maricla Boggio

**Comitato redazionale:** Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase, Luigi M. Lombardi Satriani, Stefania Porrino

**Grafica composizione e stampa:** Roma4Print, Via di Monserrato 109 - Roma

## Indice

### EDITORIALE

Bernard, Boggio, Calvino, Moscatti

**CARO AMICO, TI SCRIVO...**

IL TEATRO CHE VORREI

pag 1



### TESTI

Maricla Boggio **SERAO**

**NOTA DI FRANCA ANGELINI**

**NOTA DI FORTUNATO CALVINO**

pag 3

pag 7

pag 16



### EVENTI

Jacopo Bezzi **IL SANGUE DI NAPOLI**

Jacopo Bezzi **MAFIA, CAMORRA, 'NDRANGHETA, MALAFFARE**

pag 19

pag 23

### LIBRI

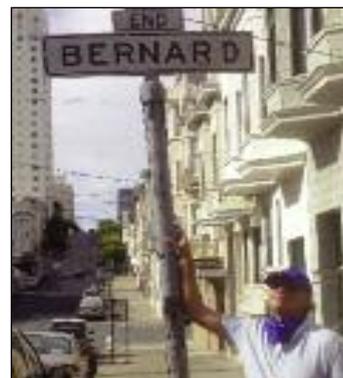
Maricla Boggio **LUCIANA LIBERO, DOPO EDUARDO**

Gianfranco Bartalotta **TEATRO CONTEMPORANEO E CINEMA.**

UNA RIVISTA FONDATA DA MARIO VERDONE

pag 24

pag 26



### FOCUS

Enrico Bernard **IL PIRANDELLISMO DI PIRANDELLO**

E DI UN POST-PIRANDELLIANO, EDUARDO DE FILIPPO

pag 30

### NOTIZIE

ROMA

Stefania Porrino **SPIRITUALMENTE LAICI - VI EDIZIONE**

pag 31

MILANO

Ombretta De Biase **SPIRITUALMENTE LAICI A MILANO**

pag 34



### NASCE IL NUOVO PORTALE DELLA SIAD

Enrico Lecca **L'ARCHIVIO STORICO SIAD**

Mensile di teatro e spettacolo

SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145 Roma.

La SIAD risponde al numero 06/92594210 nei giorni lunedì dalle ore 10,30 alle 15,30 e mercoledì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Per qualsiasi informazione scrivere a:

[info@siadteatro.it](mailto:info@siadteatro.it). Il nostro sito è visitabile alla pagina: [www.siadteatro.it](http://www.siadteatro.it)

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD Roma

presso Banco BPM Agenzia n°1002 Roma- Eur - Viale Europa 115 - 00144 Roma - Tel. 06 5422 1708

Coordinate bancarie: CIN R ABI 05034 CAB 03311 N° conto 000000025750

Coordinate internazionali: IBAN IT85R0503403311000000025750 - BIC/SWIFT BAPPIT21A02

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00 – Numeri arretrati € 15,00

ANNO 68° – numero 1-2-3 2019 gennaio/marzo 2019 - finito di stampare nel mese di marzo 2019

In copertina: Chiara Baffi come Serao. Sullo sfondo un'immagine di Eleonora Duse di cui la Serao era grande amica

#### INFORMAZIONI PER IL SITO E PER I SOCI

L'Archivio Storico SIAD  
è consultabile previo appuntamento  
al numero 06/92594210,  
c/o Teatro Quirino  
via delle Vergini 4,00187, Roma

## CARO AMICO, TI SCRIVO....

Che teatro vorresti?

È una domanda che abbiamo fatto a qualche amico, per un teatro che vorremmo al posto di quello che abbiamo

Enrico Bernard

### Il teatro che vorrei

In una lezione sul teatro Carmelo Bene opera una netta distinzione tra il teatro di consumo che secondo lui non è teatro, e il teatro inteso come attività di pensiero. Vero è che il teatro parte sempre dalla realtà. Tuttavia poi sviluppa un pensiero critico che procede oltre la rappresentazione del reale. Si tratta altresì di un processo di ricerca della verità e di critica della società capace di elevarsi in filosofia. Il teatro che vorrei è dunque prima di tutto IL TEATRO che NON vorrei. E sono tanti, a partire come detto dal teatro di consumo che si divide in teatro di intrattenimento e teatro documento, due forme drammatiche di evasione dal reale o di semplice didattica, come un articolo di giornale, da cui nasce pure una forma arricchita di comprensione del mondo, ma difetta nel suo ruolo di rivoluzione della realtà. In questo senso la famosa espressione di Gol-

doni *Teatro specchio del mondo* è stata spesso fraintesa intendendo il concetto come una forma di riproduzione del reale. Ciò senza tener conto che lo specchio implica un rovesciamento dell'og-



getto rappresentato, inversione prospettica che il teatro romantico definì come "mondo alla rovescia" (*die verkehrte Welt* o, in lingua inglese, *the word upside down*). Il teatro che vorrei nasce dunque dalla necessità di andare oltre alla sua ovvia funzione di rappresentazione della realtà, nell'ottica - e qui rimando al mio Manifesto del teatro s-naturalista illustrato da Dario Fo - di una rappresentazione della *possibilità* di cambiare e sovvertire o invertire la realtà stessa.

Maricla Boggio

### Vorrei un teatro...

Vorrei un teatro che non cambiasse i responsabili delle grandi strutture teatrali ad ogni cambio di cariche politiche, e che tenesse soltanto conto della professionalità e delle capacità artistiche.

Un teatro che si inserisse nella vita del Paese, sui temi, sui linguaggi, sulle urgenze espressive, sulle esigenze delle città.

Un teatro che, come all'estero, si potesse dire che è "il teatro di..."; perché quel teatro ha una sua poetica, una sua scuola, dei suoi caratteri dove anche la drammaturgia ha il valore di una scelta.

Vorrei un teatro che non mettesse in scena la cronaca come facile scelta di consenso, ma tendesse con libertà creativa a rappresentare problemi, pensieri, speranze, che facciano pensare e mettano in crisi, anziché allinearsi, magari divertendo, al senso comune, alle mode, all'attrazione cronachistica del momento.

Vorrei un teatro che non mettesse in scena "classici" rielaborati secondo un'idea modernizzante del regista, che stravolge senza complimenti i testi scritti da autori di riconosciuto valore - guai se analoga manomissione venisse fatta nelle opere e nelle musiche sinfoniche! -; li vorrei come sono stati scritti.

Vorrei un teatro che avesse il coraggio di mettere in scena degli autori nuovi, non solo affermati all'estero, anche italiani: ce ne sono tanti, magari un po' rozzi, non abituati a essere



presi in considerazione che da piccole compagnie a cui il numero tre degli attori è già troppo, eppure queste piccole compagnie coraggiose, che rischiano in proprio, senza grandi risorse ministeriali,

sono quasi le uniche a dare spazio a chi oggi in Italia scrive.

Vorrei un teatro che riunisse le persone, non per categorie sociali o per età, ma per una comune visione del mondo da recuperare, insieme.

Vorrei un teatro che non si adagiasse esclusivamente sulla simpatia del linguaggio napoletano, che tutti amiamo ma che non è in grado di esprimere ogni nostra realtà, restando confinato a un sociale che chiede riscatto e lo cerca, giustamente, nelle categorie più penalizzate, soprattutto da chi parla italiano. Mentre fuori dal teatro e da un suo linguaggio rimane tutta una fascia sociale - borghese, intellettuale, di forti responsabilità civili e politiche - che non viene considerata e non si mette in discussione, a differenza del cinema, che ha sempre posto fra i suoi temi queste categorie sociali.

La lingua italiana deve conquistarsi la sua capacità espressiva e quelli che rappresentano i suoi campi specifici; deve esprimersi superando le difficoltà di una lingua certo poco teatrale, ma necessaria per una vasta partecipazione.

Fortunato Calvino

### Il teatro che vorrei ...

Il teatro che vorrei è un teatro senza condizionamenti della politica, che promuova la nuova drammaturgia, che educi le future generazioni ad amare il teatro come strumento di riflessione, di apertura verso idee nuove.



Sogno un albo professionale che consenta dignità a chi dedica al teatro la sua vita, senza confondersi con coloro che cercano fama e ricchezza attraverso la pubblicità di sé stessi e delle proprie storie private.

In scena vorrei vedere attori che non siano costretti a fare un secondo lavoro, per i tempi lunghi di pagamento da parte di qualche compagnia o Stabile.

Amerei il teatro in cui ciascuno spettatore non fosse obbligato a chiudere il proprio telefonino perché sollecitato dalla voce che lo chiede prima dell'inizio della rappresentazione, ma perché è consapevole di andare a partecipare a un incontro dalla dimensione spirituale.

Italo Moscati

### Fiorisce il teatro senza sapore

*La folla delle scene dilata incertezza e interrogativi*

Sono successe molte cose nel teatro in Italia oggi. La realtà romana, a cui mi riferisco, non solo è protagonista di tante attività; ma, a ben guardare, colleziona notizie, visite, assaggi di vario tipo su iniziative e proposte: circolano spettacoli d'ogni genere però in una muta atmosfera. Dal flusso della carta stampata e dalle informazioni in sparse tv o radio l'attività teatrale sembra continuare una vita senza soste, randagia nelle scelte contente di esistere; ma quasi sempre insoddisfatta. Il panorama è visibile nelle diverse città dove le compagnie trovano casa per spettacoli di varia ispirazione e qualità, questa ricerca di senso e di qualità trasmette un'attesa. Ma è insoddisfatta.

Si aspetta. Alle spalle della realtà che circola ci sono stati movimenti che in passato non si registravano. I teatri Stabili avevano una tradizione di fiducia nei grandi registi, da Strehler a Ronconi, che avevano pochi eredi e nessuno li aveva favoriti. Per cui questi ambienti, questi talenti, sono scomparsi, o quasi; dietro di loro si sono formate file di pretendenti per una realtà svanita, rimandata, ipotetica.

I teatri, non solo gli Stabili, ma quelli legati al giro delle sovvenzioni e della fedeltà alle strutture provenienti da un illustre passato hanno "prodotto" poco e il "possibile" senza lasciare tracce importanti, convincenti.

Il teatro, nel complesso, era nudo e si organizzava come meglio poteva. Intanto gli "autori delle avanguardie", da Carmelo Bene a Mario Martone, distanti nella



età, nei gusti, nella ispirazione, guadagnavano aperture ma era solo salvacondotti per non troppo lunghi itinerari di proposta. Si è formato come un grande spazio, come un parcheggio di idee e di risorse che però non scalda il pubblico e non annuncia nuove

stagioni creative, Perché? Per una forte moltiplicazione di solitudini. Ognuno batte il suo martello su un'incudine sfinite che può piacere, avere successo, autorizzare aspettative; ma che però appartiene a pellegrinaggi diversi tra ieri, oggi e mai domani. Un teatro diffuso nei grandi centri, beneficato da risorse e gusti regionali, abbandonato a solitudini senza patto serio con il pubblico.

Si assiste a tentativi, a proposte spesso senza contesto; si assiste a una meccanica, debole, ripetitiva voglia di vivere senza progetto, senza visione. Un teatro senza conflitti, ripetitivo, senza ispirazione e novità, senza coraggio prepara un destino senza domani. Il coraggio non si vede. Si vedono vicoli e non strade aperte d'ispirazione, non si presentano, non si cercano sfide. La memoria viene meno. Le proposte scivolano sulla scrittura, impoverendo la conquista di vitalità creativa, la capacità di scegliere, il rischio. Il panorama è monotono e forse il pubblico ne è ipnotizzato. Ma non si muove foglia se non c'è chi voglia. Il teatro oggi è rigido: la parola, il gesto, la proposta scenica, la scrittura teatrale hanno bisogno di velocità e pensiero, di nuove scommesse, nuove scommesse intelligenti...nuove... Il riposo a teatro lo aveva già celebrato Ennio Flaiano.

# SERAO

DI MARICLA BOGGIO

*In scena al Ridotto del Mercadante di Napoli il testo inaugura le celebrazioni in onore di Matilde Serao prima donna direttrice di un giornale. Regista Fortunato Calvino, protagonista Chiara Baffi*

## LA SCENA

*Una redazione giornalistica primi Novecento. Elementi essenziali. Raccolte di giornali. Un tavolo con carte. Una sedia-poltrona. Sul fondo una sorta di apertura profonda dietro cui appariranno le Figure-Testimoni.*

## PERSONAGGI

**MATILDE SERAO**, una donna matura e fresca, dalla grande capigliatura nera rialzata a onde.

e  
**il GIORNALISTA**, che non si vede: talvolta interroga con brevi domande Serao, che spesso prevenendolo risponde sui temi che hanno impegnato l'intera sua vita, privata e pubblica.

## LE FIGURE-TESTIMONI

*Edoardo Scarfoglio, giornalista, marito di Serao.  
Gabrielle Bessard, cantante lirica, suicida.  
Il Fanciulletto ferraglinolo, che estrae i numeri del Lotto.  
L'Assistito, che sostiene di essere ispirato dagli spiriti.  
Cesarino Fragalà e sua moglie Luisella, ricchi pasticciieri.  
La Duse, nell'abito di Milla di Codro de "La figlia di Jorio".  
Bianca Maria Cavalcanti, fanciulla esile in lungo abito bianco.  
Il marchese di Formosa Cavalcanti, nobile impazzito per i numeri del Lotto.  
Don Crescenzo, titolare del Banco Lotto.  
La Studentessa, compagna di scuola di Matilde.  
Ernesto, il segretario di Serao, coperto di cenere.*

## VOCI

*della folla all'Impresa, dell'Usciere all'estrazione dei numeri del Lotto, della festa del battesimo Fragalà, una Voce sofferente. Voci in Santa Chiara.  
Voci di donne invocanti San Gennaro.*

*Dall'esterno una risata che va crescendo di intensità. È una risata di donna, ma forte e robusta, che prosegue per un po', fino a quando non entra in scena, ancora ridendo, una donna dalla ricca capigliatura tirata in su, nera e movimentata sul volto deciso. Abiti fine Ottocento, semplici ma signorili, nessuna volontà di eleganza, ma qualcosa di pratico, toni scuri con qualche svolazzo di bianco alla scollatura.  
È impegnata in una intervista con un Giornalista che non appare in scena, ma di cui si sente la voce, quando fa qualche domanda.*

SERAO – Come posso non ridere ascoltando queste insinuazioni!?

Siamo stati noi, noi del "Mattino" a denunciare il degrado di Napoli, la necessità di risanare le fognature, l'acquedotto, le strade... Siamo stati noi, noi giornalisti a protestare per la mancanza di scuole: le classi più povere non possono avere nemmeno quel minimo di istruzione necessario a ottenere un lavoro decente...



Ah! sì, la Commissione d'inchiesta, presieduta dal Saredo, senatore e grande giurista, fece un ottimo lavoro, sul piano teorico! Definì la camorra come...

*Prende un foglio e legge.*

“... l'atto di prepotenza, col quale uno o più individui s'impongono ad altri individui per ottenere, con minacce, vie di fatto, o subdolamente, una somma, una utilità, un servizio, una preferenza, un continuo contributo forzato sul loro guadagno”...

Insomma una vera e propria “associazione delittuosa di gente prepotente”.

E la Commissione non si limitò a questa sola definizione. Essa comprese che si trattava di un fenomeno assai complesso che riguardava sì gli strati più bassi della popolazione, ma coinvolgeva direttamente anche le classi sociali più elevate...

Dopo tutto questo bel lavoro teorico, la Commissione si è lasciata trascinare da false insinuazioni proprio nei confronti di chi, come noi giornalisti del Mattino, abbiamo denunciato per primi i mali antichi della città!

*Si ferma ansante.*

Ecco perché rido, mio caro giornalista che sei venuto a intervistarmi!

Ti sei preso il compito di raccogliere e di scrivere il nostro risentimento.

E allora mettici il vivace rifiuto di Edoardo Scarfoglio, che ha preso le mie difese, perché le serpi che vogliono infangare il nostro nome prima di tutto come facile obiettivo se la prendono con una donna: una donna che fonda un giornale, insieme a suo marito, che non scrive di feste e di moda, ma va scoprendo i mali di Napoli...

*Evocato dalla Serao, appare sul fondo Edoardo Scarfoglio, come*

*un'immagine di antica fotografia in bianco e nero.  
Si agita pronunciando con ira frasi piene di risentimento. È un'immagine  
che emerge dal passato.*

SCARFOGLIO - Crede sul serio, il senatore Saredo, che Matilde Serao si sia fatta pagare 200 lire da una guardia municipale per una raccomandazione a un assessore? No! Egli sa che le sarebbe bastato un articolo al "Figaro" per risparmiarsi quest'avvilimento! E crede che abbia venduto a un suonatore di clarinetto per 2.000 lire! un impegno problematico? No! Egli sa che dieci giornali, di quelli che con più acre ingenerosità gli han fatto coro, gliene offrono di più per un piccolo romanzo, opera di poche notti!

*Scarfoglio scompare.*

SERAO – È vero, nei romanzi racconto storie che attingo soprattutto dal "bel mondo" di Napoli, ci metto un po' di fantasia ma la base è la verità! Tradimenti, nobili e signori caduti in basso fino alla miseria, fortune inspiegabili, gelosie, rivalità, assassini... La gente ne va pazza... E' vero, come dice Scarfoglio, mi bastano poche notti e il romanzo è fatto! Ma prima... la preparazione è lunga... Mi guardo intorno, vedo, rifletto, giudico... non sul piano morale, che in me prevale sempre la pietà, ma sul piano espressivo, come raccontare ciò che vedo, che cosa mettere in risalto... Dicono, i letterati, quelli che si vantano di conoscere un italiano puro:

"la Serao è rozza, utilizza una lingua primitiva!"

Certo, la mia cultura è scarsa, me la son fatta con difficoltà, anche se con mio padre, giornalista di un piccolo periodico, fin da bambina ero di casa in redazione ... Ma non avevo titoli di studio, a sedicianni ho dovuto andare a lavorare, ausiliaria ai Telegrafi di Stato... e la lingua che conoscevo era quella della gente che incontro, il piccolo impiegato, il ragazzo della pizzeria, l'oste che ti dà un piatto di verdura con l'olio fritto, il pescatore che ti vende il pesce in piazza, appena pescato... Questo è il linguaggio del mio giornalismo! Queste sono le parole, che non sanno di Accademia della Crusca, ma di mare, di sole, di stanze chiuse e buie e di pianti e di sogni... Quattro anni ai Telegrafi, e intanto mi guardavo intorno e imparavo che cos'è la vita... La vita, specialmente del popolo, la gente che ogni giorno cerca di arrivare al giorno dopo e sogna la ricchezza, il benessere che per lui è un letto candido, un vestitino per i figli... i maccheroni al sugo tutti i giorni, morire in pace senza debiti.

*Di nuovo la risata forte, che comincia piano piano e poi cresce.  
Serao ride e gesticola napoletanamente perché le vengono in mente cose su cui non può fare a meno di ridere.*

Senza debiti! Ma come si può? A Napoli è difficile trovare un cristiano che non abbia un debito nei confronti di qualcuno! E non i poveri soltanto, ma anche i nobili, e quelli che tengono una professione – avvocati, agenti di cambio, dottori...- tutti quanti. E perché? Passiamo a questo argomento, mio caro giornalista!

Avete accettato di intervistare la Serao! Sarà un'intervista lunga anni a mangiarsi il tempo e le gioie, e i dolori e i rimpianti... e le cose già dimenticate, che ritornano senza rispettare il tempo perché ci sono cose che rimangono per sempre...

*Un colpo di pistola. Un biglietto cade ai piedi di Serao, che legge quanto vi è scritto.*

*La bella cantante Gabrielle Bessard appare sul fondo in un ampio abito da eroina di Opera Lirica.  
Tiene fra le braccia il fagottino di una neonata.*

SERAO *in lettura* - "Perdonami se vengo a uccidermi sulla tua porta come un cane fedele. Ti amo sempre".

*Gabrielle getta a terra il fagottino e scompare.*

Povera Gabrielle! Ogni tanto mi torna in mente la sua fine, anche se del tradimento di Scarfoglio adesso non m'importa più. Gabrielle Bessard, cantante di teatro, bella donna innamorata del focoso giornalista... Io ero andata in Val d'Aosta, per riposarmi un po', e subito lui si è messo con l'artista francese. Lei l'amava, le donne si innamorano davvero. Durò due anni quella storia, io ero impegnata col giornale, non mi accorsi di niente... Gabrielle rimase incinta, venne a mancarle il lavoro, era sola ... Scarfoglio rifiutò di lasciarmi, e lei decise di morire. Si sparò davanti a casa nostra, lasciò il biglietto e a terra il fagottino di una bambina appena nata. Scarfoglio mi affidò quella piccola cosa, che era anche sua... Io la presi con me, la misi insieme ai nostri quattro figli, tutti maschi, e la chiamai Paolina, in ricordo di mia madre. E Scarfoglio, anche se non era più innamorato, continuò a difendermi dalle accuse ingiuste di cui per invidie e gelosie mi bersagliava la Commissione.

*Riappare Scarfoglio, sullo sfondo. Si agita in preda all'ira.*

SCARFOGLIO– Avete detto che la signora Serao possiede carrozze, cavalli, toilettes e gioielli preziosi... Mi fate ridere! Le scuderie della signora Serao si riducono a una decrepita carriola per ripararsi dalla pioggia, e a un cavallo dell'Apocalisse: carrozza e cavallo valgono in tutto cinquecento lire, e lei li aveva prima della fondazione del "Mattino". Che la signora Serao non si sia mai rovinata in toilettes, che non abbia mai avuto un gioiello, sono cose di notorietà europea!

*Scarfoglio scompare.*

*Di nuovo la risata grossa di Serao.*

SERAO – *mostrandosi e facendo una giravolta per mettere in evidenza il vestito.*

Mi vedete, no? Questo vestito ce l'ho da un paio d'anni... e gioielli... soltanto il giro di perle di mia madre. Queste accuse non hanno fermato le mie inchieste, le accuse mie nei confronti di un Governo sordo ai bisogni del popolo. Di un Governo capace invece di sfruttare il popolo, la sua ingenuità, la sua speranza in un domani migliore. Si devono tirar fuori cose serie, cose che non scrive nessuno, anche se tutti quanti le conoscono!

*Una voce risuona dall'interno, come portata dal vento.*

VOCE *in risonanza* - "Il popolo napoletano non si corrompe per l'acquavite, non muore di delirium tremens. Esso si corrompe e muore pel Lotto. Il Lotto è l'acquavite di Napoli."

SERAO - Sì, caro giornalista! Il popolo di Napoli muore per il Lotto!

E il governo ci guadagna cifre folli!

*Una pausa di riflessione.*

Ci sono cose, a Napoli, che uniscono le persone più diverse. Non conta il grado sociale, il livello di cultura, un raggiunto benessere borghese oppure la miseria in agguato... o l'orgoglio della nobiltà. Una di queste cose, non l'unica, è il gioco del Lotto!

*Il Giornalista si fa interprete del desiderio da parte di chi ascolta di conoscere le "altre cose" comuni ai napoletani.*

GIORNALISTA- voce - Quali sono, signora Serao, le altre cose, oltre al Lotto, che a Napoli uniscono le persone più diverse?

SERAO - A suo tempo le dirò, Giornalista impaziente.

Ogni cosa a suo tempo!

Ora voglio parlare del Lotto, che tu ne scriva per chi mi leggerà. Con l'occhio attento, con la mente sveglia: è il mio compito questo, è il mio lavoro.

Con il Lotto, è il Governo che guadagna sempre, sempre, che prende ogni anno sedici milioni alla città di Napoli, alla sola città di Napoli, e a tutta la patria italiana,

sessantacinque milioni!

Può essere immorale, il Governo? No! non può essere immorale!

Ma allora, il Lotto che conduce alla miseria migliaia di persone, non è immorale? Certo che lo è! È immorale il Lotto che è voluto dal Governo,

ma non è immorale il Governo, che vuole che esista il Lotto...

Si tratta di un mistero che seduce ogni settimana soprattutto la gente di Napoli.

È gente che vive in un sogno di speranza tutti i pomeriggi del sabato, e poco dopo piomba nel più atroce svilimento, nella più dolorosa delusione.

*Dal tono polemico Serao passa a una rievocazione attenta e partecipata.*

C'è un luogo dove si ritrova questa gente per un segreto appuntamento.

È il cortile dell'Impresa, un centinaio di metri, non di più.

A poco a poco quello spazio si riempie, fino al muro che lo chiude.

Io ci son stata, una volta: perché tanti accorrevano in quel posto?

È quasi tutta gente povera: ciabattini che hanno chiuso il banchetto

e rimuginano a fior di labbra i numeri giocati,

servi senza lavoro che han giocato le ultime lire

impegnando il soprabito invernale per un terno...

sensali di stanze ammobiliate che languiscono in attesa di affittare...

Ci sono braccianti che oggi han lasciato in anticipo

il lavoro duro e malpagato: stringono fra le mani la bolletta di cinque soldi

per un sogno - "e peccché nno?" - un sogno che può farsi realtà...



*La protagonista Chiara Baffi insieme a Emanuele D'Errico e Dario Rea*

Tanti, tanti ancora... infelici senza casa, senza ricovero, così laceri e sporchi da far schifo: rinunciano al pane per quella giornata, per giocare un biglietto!

Tra la folla, anche molte donne: sciatte, senza età, senza bellezza, serve senza servizio, mogli di giocatori accaniti, giocatrici esse stesse, operaie licenziate... e dei volti sfioriti dai tanti figli e dalla troppa fatica.

Tutti aspettano in silenzio e guardano lassù, al primo piano, la terrazzina coperta: è là che si deve fare l'estrazione. E finalmente il grande balcone della terrazza si apre, e un grido di soddisfazione esce dal petto della folla...

*Un urlo che cresce e si agita modulandosi in mille tonalità.*

La folla è un animale enorme: si agita e respira con un'unica voce... Poi c'è silenzio. Attesa. E angoscia: l'ho provata anch'io, quel giorno, eppure non ho mai giocato, la tensione della folla era diventata cosa mia.

E comincia un rituale, le feste sacre nelle chiese non ne hanno di più.

Sul terrazzino due Uscieri del Regio Lotto collocano un tavolino coperto da un tappeto verde e, dietro, tre seggioloni, per le tre autorità:

un consigliere di Prefettura, il direttore del Lotto a Napoli, e un rappresentante del Municipio.

È una preparazione che coinvolge il Governo e il Municipio, una preparazione che esige la verifica da parte di Pubblici Ufficiali...

Una cosa seria, insomma.

Sopra un altro tavolino viene collocata l'urna, per i novanta numeri.

È grande l'urna: tutta fatta di una rete metallica, a forma di limone;

delle strisce di ottone, da un capo all'altro, ne assicurano la forza

lasciandola in perfetta trasparenza.

Io sono lì, stretta in mezzo alla gente. Non mi fanno caso protesi tutti a fissare l'urna che fra poco riceverà i novanta numeri,

con una procedura che rende magico ogni gesto.

C'è di nuovo silenzio, si aspetta l'evento decisivo.

E scatta un'emozione da un capo all'altro della folla:

*Sul fondo appare il FANCIULLETO FERRAGLIUOLO, un bambino esile, sui dieci anni, a cui sarà fatta indossare una tunica di lana bianca.*

sulla terrazzina compare un Fanciuletto, biondo, delicato, dal piccolo volto innocente: ha una divisa grigia, rigida, che lo mostra esile e minuto, è un "ferragliuolo", un bimbo che vive al Serraglio, l'ospizio dei bambini abbandonati...

*Un Usciere fa indossare al Fanciuletto una tunica di lana bianca. Serao commenta sottovoce l'immagine, seguendo l'azione.*

È la veste dell'innocenza: la leggenda del Lotto vuole che sia messa al Fanciuletto...

Di sotto la folla grida, benedice, lo invoca... come un santo.

*Voci sovrapposte. L'immagine del Fanciuletto con la tunica bianca.*

VOCI - Bel figliuolo!  
Benedetto!

A te me raccumanno e a san Giuseppe!  
'A Maronna te benedica 'e mmani!  
Core de mamma, quanto sei caro!

*Il Fanciuletto mette nell'urna le scatoline grigie che gli vengono date dall'Usciere.*

*Serao commenta sottovoce le azioni che stanno compendosi.*

SERAO - Sospesa nell'aria fra due pioli di ottone l'urna viene girata e rigirata, ogni dieci numeri che vi saranno messi, ciascuno in una scatolina grigia.

Il Fanciuletto li pone dentro ad uno ad uno, via via che glieli porgono, e la folla commenta il numero chiamato...

VOCE dell'Usciere - Due!

VOCI dalla folla -  
La bambina!  
La lettera!...

VOCE dell'Usciere - Cinque!

VOCI dalla folla -  
La mano!  
In faccia a chi mi vuol male!...

VOCE dell'Usciere - Otto!

VOCI dalla folla -  
'A MaRonna!  
'A Maronna!  
'A Maronna!

*Le voci si sovrappongono confusamente, man mano che procede l'operazione delle scatoline inserite nell'urna.*

VOCE dell'Usciere - Tredici!

VOCI dalla folla -  
Le candele!...  
Il candelotto!  
La torcia!

VOCE dell'Usciere - Ventidue!

VOCI dalla folla -  
'O pazzo!  
Il pazzarello!

SERAO - La folla era sempre più eccitata. E ondeggiava, come un mare percosso dal vento. Cresceva la febbre nell'imminenza del sogno che stava per diventare realtà. Ed era più vivo il sussulto per un numero che il popolo amava...

VOCE dell'Usciere - Trentatré!

VOCI dalla folla -  
Gli anni di Cristo!  
Anni suoi!  
Questo esce...  
Non esce!...  
Vedrete che esce!

VOCE dell'Usciere - Trentanove!

VOCI dalla folla -  
L'impiccato!  
Nella gola! Nella gola!  
Così chi dico io!

**MARICLA BOGGIO** è autrice di più di settanta testi, andati in scena e pubblicati, alcuni tradotti in varie lingue. Storia, mito, antropologia, attualità: a prima vista catalogabili entro questi saperi e in queste zone, i suoi drammi sfuggono invece alle gabbie che imbrigliano cataloghi e categorie.

Il lampo, il flash, il frammento, la visione sembrano la cifra stilistica di questo teatro; che potrebbe anche definirsi, perciò, epico. Un teatro cioè che si avvale di una costruzione drammaturgica per brevi esposizioni narrative che interrompono il flusso continuo dell'evento e consentono la riflessione, il giudizio. Interrompono costruendo, motivando, creando nuovi spazi per capire i personaggi e le loro vicende.

Teatro a prima vista epico, quello di Maricla. E certo le referenze al mito, alla storia, all'attualità (storia anch'essa, ma dettata da altre emozioni), spingono verso questa sommaria definizione. Mito, storia, attualità, tre modi di raccontare il mondo.

Ma a guardare meglio, tutto sfugge alla definizione, sfuma i contorni, chiede altri modi di leggere e di guardare questo teatro.

La vita, l'ansia di raggiungerla e di afferrarla, il desiderio radicatissimo di far scoccare la scintilla che nasce dalla frizione tra presente e passato, visibile e invisibile, corpo e anima, destino e libertà; tutto questo lievita in questi drammi e li pone in un personalissimo palcoscenico.



*Da una presentazione di Franca Angelini*

Per i testi teatrali, i libri, i film dell'autrice si rimanda al suo sito [www.mariclaboggio.it](http://www.mariclaboggio.it)

Stringi! Stringi!

SERAO - Nuovi gridi accolsero il settantacinque che è il numero di Pulcinella...

VOCI dalla folla -  
Pulcinella...  
Pulcinella...

e il settantasette, il numero del diavolo....

'O diavulo....

SERAO - Ma un lunghissimo applauso salutò il novanta... E la gente gridava convulsa...

VOCI dalla folla -  
Novanta la paura!  
Novanta il mare!  
Novanta il popolo!

SERAO - Tutti applaudivano, nel cortile, al gran novanta. Poi, subito, per incanto, calò un silenzio profondo. E la folla si fece di pietra... L'Usciere che aveva dichiarato i novanta numeri accostò alla balaustra, verso il popolo, una tabella di legno, a cinque caselle vuote. L'altro Usciere diede gli ultimi giri all'urna, un terzo Usciere mise una benda sugli occhi al Fanciulletto...

*L'immagine del Fanciulletto mentre via via estrae i numeri dall'urna.*

...e lui immerse la manina nell'urna aperta e cercò un momento... un momento solo cavando subito una pallina col numero...

Dalle bocche di pietra usciva un sospiro tetro, angoscioso nell'attesa di conoscere quale fosse quel numero ... Così avvenne per tutti e cinque i numeri che il Fanciulletto estrasse uno dopo l'altro, mentre l'Usciere li andava gridando... Ad ogni numero estratto cresceva nella gente la delusione e l'angoscia,

sempre più, chi aveva giocato un primo estratto... un ambo, un terno, fino alla quaterna e alla cinquina...

Un coro di maledizioni si levava, di giù, contro la mala fortuna, contro la mala sorte, contro il Lotto e contro chi ci crede, contro il Governo, contro quel ragazzo sciagurato che aveva la mano tanto disgraziata...

VOCI dalla folla -  
Serragliuolo!  
Serragliuolo!  
Serragliuolo!...

... gridavano dal basso, per insultarlo, e gli mostravano il pugno.

*L'immagine del Fanciulletto scompare dal fondo.*

E di colpo dalla terrazza scomparvero tutti, autorità, rappresentanti, uscieri... e il Fanciulletto venne ricondotto tristemente all'Ospizio delle creature abbandonate.

La folla se ne andava a poco a poco... Chi non aveva più neanche un soldo sentiva che la fame lo assaliva: aveva sperato di riempirla coi ricchi piatti comprati con la vincita... Certi andavano chiedendo un prestito a chi incontravano per strada, ma anche quelli cercavano qualcuno che gli desse almeno una moneta... Altri discutevano con furia incolpandosi di non aver capito bene le indicazioni che l'Assistito aveva dato... e a caro prezzo... l'Assistito...

*La voce del Giornalista, a rappresentare la curiosità di quanti stanno ascoltando Serao.*

GIORNALISTA voce - L'Assistito?! Chi è l'Assistito?

SERAO - Caro Giornalista, tu non sai chi è "l'Assistito"?!



*Sullo sfondo della scena un'immagine della vera Matilde Serao*

Il giornale ha il dovere di informare i lettori, almeno con un articolo, perché sappiano chi è l'Assistito! Tutti, tutti per scansarlo hanno bisogno di conoscerlo! Se vuoi che lo incontriamo, dobbiamo spingerci lontano dalla povera gente, raggiungere i quartieri ricchi, le case dei professionisti, le fabbriche dei commercianti facoltosi, i palazzi dei nobili... È raro che qualcuno fra la gente del popolo che si riunisce all'Impresa abbia avuto a che fare con lui. Ho conosciuto storie di persone che si sono rovinate dando retta all'Assistito. Storie iniziate con fiducia nella protezione che l'Assistito sembrava concedere con quel suo modo di fare misterioso, che incute confidenza e paura di non seguirne i comandi fedelmente...

*L'Assistito viene mostrandosi sul fondo, con gesti lenti che paiono anticipare parole, guardandosi intorno con occhiate rivolte a qualcuno che gli sta accanto.*

L'Assistito non ama che si parli di lui. Ha un aspetto emaciato... I suoi vestiti sono logori, di colore scuro, si intuiscono sporchi, di chi ci vive come in un sudario. E il viso... richiama un santo di cera gialla... di quelli che stanno sugli altari, anneriti dal fumo...

Negli anni mi è capitato di conoscere personaggi che a Napoli parevano in cima alla fortuna. Sono spesso invitata nei salotti più chic della città perché piace alla gente altolocata che io scriva delle loro feste... Tante volte ho riportato queste cose sul mio giornale perché i lettori son curiosi di cronache mondane...

Non si può scrivere sempre di delitti, di miserie e di calamità!...

*È presa da un ricordo.*

Anche il teatro fa parte della cronaca mondana con tutti i suoi strascichi privati... Mi viene in mente una storia di pettegolezzi, certi giornali ci andarono a nozze!... protagonisti D'Annunzio e purtroppo la Duse, la mia carissima Eleonora che spero presto tornerà a recitare...

Era il 1899 e la Duse aveva messo in scena "La Gioconda" di D'Annunzio e poi quel drammon, sempre del Poeta, che si chiama "La gloria"! Lei stravedeva per quel bugiardo ammaliatore, e decise, contro il suo interesse, di metterne in scena dei lavori non adatti allo stile della sua recitazione, nitido, naturale... lontano da ogni enfasi... In privato glielo avevo detto...

"Eleonora, lascia stare quel dramma plateale, del tutto insensato!... e soprattutto non adatto a te!"

Ma lei con testardaggine, "per amore" aveva voluto interpretarlo, per far soldi per lui, con i diritti delle recite! e il pubblico di Napoli l'aveva schernita, l'aveva fischiata, lei! tante volte portata in trionfo! E dopo aveva dovuto riconoscere che era stata "mandata al macello"! Glielo avevo raccomandato in tutti i modi:

"Non rischiare il tuo amore e la tua arte,

non dare quei lavori che son cattivi e che reciti male”...

I giornali non rinunciarono a scriverne, di quell'insuccesso.  
Non io di certo,  
ma i giudizi negativi dei critici implacabili purtroppo toccarono  
anche a lei.

*L'Assistito si agita perché si torni a parlare di lui.  
È un personaggio, e vuole vivere la sua vita, anche se negativa.*

Ti chiedo scusa, caro Giornalista, mi sono lasciata trascinare da  
un ricordo.  
Ma la Duse è per me una sorella, e ho fatto questa digressione  
per renderle giustizia. Io l'ho seguita da quando stavo ai  
Telegrafi,  
lei era già la Signora della scena, e questo suo momento infelice  
mi è tornato in mente parlando di cronache mondane.

GIORNALISTA voce – L'Assistito....

SERAO - Dunque, l'Assistito: ti sta a cuore conoscere questo  
personaggio!  
Posso farti qualche esempio della sua pericolosità.  
Penserai poi tu, col tempo, a raccogliere qualche storia  
esemplare,  
scrivendone magari a puntate, sul tuo giornale...  
Perché, per sviluppare queste storie, bisogna scrivere pagine e  
pagine,  
raccontarne con cura i vari stadi, dall'inizio in cui la vittima è  
felice,  
ricca, sicura del suo posto di prestigio,  
e la conclusione dove non c'è altro che dolore e miseria.

Intanto tu mi chiederai perché è chiamato "l'Assistito"  
questo personaggio perturbante. Assistito da chi?  
Ma dallo spirito! ti rispondo subito.

GIORNALISTA voce - Ma quale spirito?

SERAO - Dallo spirito...che tutto sa tutto vede e tutto  
prevede...  
È lo spirito che assiste l'Assistito, me ne ha parlato qualche  
servo  
di padroni caduti in povertà, qualche moglie disperata  
di non aver più denaro per far mangiare i figli,  
genitori che han venduto ogni cosa fiduciosi nella carriera di un  
figliolo...  
Si tratta di uno spirito "che sa", che "conosce i numeri":  
l'Assistito rappresenta la connessione fra il giocatore e il Lotto.  
Dunque l'Assistito viene "assistito" da uno spirito sapiente,  
che, per un motivo misterioso, ha ricevuto questo privilegio  
da Gesù Cristo, e "dà i numeri" che riceve dallo spirito.  
Ma a chi li dà? tu mi chiedi, te lo leggo in faccia prima ancora  
che tu parli.  
A chi li dà! A chi se li merita. A chi è puro e onesto, e  
soprattutto disponibile  
a sborsare il denaro che gli chiede l'Assistito, quando glielo  
comanda...

GIORNALISTA voce – Lo spirito!

SERAO - Lo spirito! hai indovinato. È lo spirito a pretendere il  
denaro,  
l'Assistito non lo spende per sé. Lo dà al parroco che gli tiene la  
chiesa  
aperta nella notte perché lui preghi in piena solitudine...  
Lo usa per comprare le candele con cui illuminare la chiesa  
in cui andrà a pregare che lo spirito lo illumini... Lo darà in  
elemosina ai reietti,  
che preghino anche loro perché lo spirito si muova a  
compassione  
e decida di suggerirgli i numeri che usciranno a fine settimana...

Tu mi dirai: "Ma se i numeri forniti dallo spirito  
non sono poi usciti, perché la gente si accanisce a dar fiducia  
all'Assistito che ha sbagliato? o ha sbagliato lo spirito?"  
Ma non ha sbagliato lo spirito! e non ha sbagliato l'Assistito!  
lui dà i numeri "per simbolo", e sono i cabalisti a interpretare  
nel modo giusto quello che lui dice!

GIORNALISTA voce – I cabalisti?

SERAO – I cabalisti, sì. Giocano al Lotto applicando un  
sistema infallibile  
che li fa vincere se interpretato giustamente, così sostengono:  
la "cabala", dalle origini antichissime, che ha a che fare con gli  
ebrei...  
Ti ho detto della gente all'Impresa, che ogni volta che un  
numero esce,  
grida a che cosa corrisponde, ti ricordi?:  
"Due, la bambina...settantasette Pulcinella... novanta la paura!?"  
Tutti sono cabalisti, almeno un po', quel tanto che serve ad  
attribuire  
a ogni numero un significato che gli corrisponda...  
Ma quelli che ascoltano l'Assistito, applicano la cabala  
alle frasi che l'Assistito pronuncia ispirato dallo spirito.  
Si incontrano fra loro, i cabalisti. In gruppo discutono  
su come interpretare le frasi che l'Assistito ha pronunciato  
quasi per caso...mentre era con loro...  
Ognuno interpreta a suo modo il simbolo che si nasconde in  
quella frase...  
e ognuno sceglie i numeri che quella frase gli suggerisce  
secondo la cabala!

C'è un mio racconto che riguarda i cabalisti: tu dovresti  
conoscere  
che cosa scrivo oltre agli articoli di cronaca...  
Ho raccolto dalla realtà una storia esemplare che adesso  
in poche frasi ti segnalo: sono cambiati i nomi, certi elementi  
della storia per non rivelare di chi vado parlando...  
Ma la sostanza è quella, e ho voluto raccontarla  
per lanciare un all'erta a chi rischia di cadere nell'imbroglio  
dell'Assistito e dei suoi spiriti ispiranti.

*Serao si concentra.  
Voci sovrapposte in un allegro chiacchiericcio. Risate.  
Una musica da festa in casa insieme alle voci.  
L'Assistito si guarda intorno avvertendo l'ambiente.*

Tutto – o quasi – è cominciato quando Cesarino Fragalà,  
ricco proprietario della pasticceria di via Toledo  
e della fabbrica di dolci Fragalà che serviva mezza Napoli,  
ha voluto dare una festa per il battesimo della piccola Agnesina,  
sua primogenita...

*Serao estrae un ampio ventaglio e si sventola passeggiando per la scena  
dando l'idea di curiosare fra la gente che prende parte alla festa. La  
musica, le voci e le risate si alzano per un momento per poi rimanere in  
sottofondo. Serao nomina via via le persone che immagina di incontrare.*

Negli ampi saloni della casa, invitati a non finire!... e tutta gente  
che contava, per titoli e per censo: il compare di battesimo,  
don Gennaro Parascandolo, che in segreto faceva l'usuraio  
e aveva regalato a Luisella, la mamma di Agnesina, una stella di  
brillanti  
che lei recava in capo con orgoglio, ammirata da tutte le  
signore...;  
la famiglia di don Domenico Mayer, un impiegato  
all'Intendenza di Finanza,  
e i Naddeo forti negozianti di stoviglie a Rua Catalana,  
e gli Antonacci, forti negozianti di baccalà alla Pietra del Pesce...  
e Giovannino Astuti, l'agente di cambio... e la marchesa di  
Castelforte,  
che per tutti era la comare marchesasenza parenti e molto  
molto ricca...

che al mattino aveva tenuto la bambina al sacro fonte e adesso la baciava leggermente mentre metteva una carta in mano a Gelsomina, la nutrice parata di sete luccicanti reggendo Agnesina per mostrarla agli ospiti.

I rinfreschi arrivavano continuamente, diffondendo nel salone la letizia del desiderio che era per soddisfarsi, per la delizia di tutti quegli affamati di dolci, di quegli insaziabili golosi ... Ed era Cesarino Fragalà a sollecitare su e giù dalla cucina l'arrivo continuo di altri dolci, altri rinfreschi, e gelati e canditi e spumoni... e vini e liquori di ogni genere. Quando a un tratto, in mezzo a quella gente elegante e festosa appare un individuo che subito Luisella avverte come estraneo e ne chiede al marito con una sorta di ribrezzo nella voce.

*Sul fondo è arretrato l'Assistito mentre appaiono in dialogo Cesarino Fragalà e sua moglie Luisella.*

LUISELLA – *(guardando l'Assistito)* Dimmi una cosa...

CESARINO – Che vuoi bella mia?

LUISELLA – Chi è quell'uomo là, vicino alla porta?

CESARINO – Oh! *(con imbarazzo)* È una persona qualunque... Un amico...

LUISELLA - Un amico? Quello straccione?

CESARINO – *(risatina falsa)* Non si possono avere amici ricchi, sempre...

LUISELLA – Capisco: ma non ci è ragione di far venire un pezzente, anche se ti è amico, in mezzo a una riunione di galantuomini.

CESARINO – Ora gli do un bicchiere di vino.

Ancora un po' di pazienza e poi lo faccio andar via.

*Luisella arretra, torna avanti l'Assistito con accanto Cesarino.*

SERAO – Cesarino porta dei dolci all'Assistito. Lui mangia a grossi bocconi.

Gli offre un bicchiere di vino e quello inghiotte anche il vino, e poi ancora dolci e liquori, rimpinzandosi, con calma, incurante di chi gli sta attorno e lo va notando a poco a poco. Così brutto, sporco, miserabile, ignobile com'era, l'Assistito aveva concentrato su di sé tutti gli sguardi dei presenti.

CESARINO – Vi è piaciuta la festa, don Pasqualino?

L'ASSISTITO – Sì. È un bel battesimo.

Anche il battesimo di Gesù Cristo nel Giordano era bello...

*Serao tira fuori da una tasca un libro in cui legge un brano del suo racconto.*

*Tono di lettura evocativa.*

SERAO – “Immediatamente vi fu un mormorio, un'agitazione nella sala.

Tutti parlavano fra loro, sottovoce, commentando la frase, cercandone subito la spiegazione, formando circoli, crocchi... Le donne discutendo fra loro... mentre il numero 'trentatré', il numero del Redentore, correva su tutte le bocche.

Placidamente, come se prendesse la data di una cambiale, don Gennaro Parascandolo aveva trascritto la frase nel suo taccuino:

e celandosi dietro una portiera, senza lasciare la sua gravità burocratica e misantropica, don Domenico Mayer ne aveva preso nota”.

*L'Assistito scompare, e così Cesarino e Luisella.*

*Riprende il tono discorsivo con cui si rivolge al Giornalista.*

Vi ho letto qualche frase della novella dove racconto



*Sullo sfondo un'immagine di Matilde Serao*

la storia di Cesarino Fragalà fino alla sua rovina.  
È una storia lunga: via via che lui incontra l'Assistito,  
- come succede anche agli altri suoi compagni di cabala -  
scende un gradino verso il basso, perché le somme  
che sborsa all'Assistito sono sempre più forti,  
e sempre più forte è il desiderio di vincere  
somme ingenti, che richiedono giocate alte, e soprattutto  
è necessario che l'Assistito riceva il denaro per le spese  
che pretende di sostenere perché lo spirito che lo assiste sia  
appagato.

Finiscono tutti quanti in povertà, questi seguaci dell'Assistito  
di cui racconto le varie vicende. Ma prima di riconoscere  
la falsità delle sue promesse, i cabalisti tengono l'Assistito  
sequestrato per un mese intimandogli con minacce e percosse  
di rivelare quei numeri del Lotto che lui conosce e che non  
vuole dare.

Non si arrendono Cesarino Fragalà e i suoi amici, all'evidenza  
che l'Assistito è un imbroglione, un poveraccio  
che ha voluto approfittare della credulità di gente come loro.  
I cabalisti sono convinti che lui non voglia dar quei numeri  
che ben conosce perché pretende ancora denaro...

*Serao ha un sospiro venato di ironia. Con voce grave, riflessiva.*

In fondo al cuore, il vecchio istinto partenopeo, l'istinto  
del grosso guadagno, del guadagno illecito, ma non colpevole,  
senza fatica, improvviso, dovuto al caso, dovuto alla  
"combinazione",  
la burla fatta al Governo, sorgeva in tutti quanti,  
di fronte all'uomo che sapeva i segreti delle cose nascoste.

*Torna al tono discorsivo.*

Mi piacerebbe raccontarvi la storia di ciascuno di questi  
personaggi,  
perché in ognuno di loro c'è un mondo su cui riflettere e  
imparare,  
almeno a non cadere come loro in tranelli in cui perdere la vita.  
Ma un'intervista non può durare quanto un libro, anzi più  
d'uno...  
e quindi voglio mettervi sul gusto di andare a cercarvi queste  
storie.

*Ha un sorriso che si converte poi in una sorta di rassegnata fierezza.*

Perché di storie io ne ho scritte tante. Non solo del popolo  
napoletano,  
miserie bellezze generosità, credenze superstiziose...  
Ma le storie della gente aristocratica, dei nobili e dei ricchi  
borghesi...  
E non solo di Napoli. Se vuoi sapere un po' della mia vita, mio  
caro Giornalista,  
devi cercarmi a Roma, a fare esperienza in redazione.  
Allora non si usava che una ragazza di buona famiglia  
se ne andasse in un'altra città in cerca di fortuna...  
Ma a Roma io ci andai con mio padre, che faceva il giornalista...  
Nessuno poteva criticarmi, spettegolare sul mio conto di  
ragazza libera,  
e il mio piglio deciso, cordiale ma non sospetto di lusinghe  
amoroze  
mi ha permesso di farmi le ossa nel mestiere. Per cinque anni  
ho scritto  
sul "Capitan Fracassa". E sapete come mi firmavo? Io  
che sono sempre stata robusta, con la mia figura troneggiante  
e la mia risata piena? Mi firmavo...

*con una vocetta graziosa e gentilissima*

...mi firmavo "Ciquita"!

*Ride, con quel suo forte tono sonoro che si va dilatando e crescendo.*



Sì sì, Ciquita, come una deliziosa fanciulletta frou frou.  
E con quel nome ero conosciuta nei salotti mondani.  
Oh! sono stati una scuola importante per la mia scrittura,  
quei salotti gremiti di signore elegantissime, che mi  
squadravano  
con una cert'aria maligna, perché io ero tracagnotta, con un  
cappello  
sempre quello, e parlavo disinvolta, senza tante smancerie.  
Loro mi guardavano e poi ridacchiavano scambiandosi sguardi  
allusivi.  
Io facevo finta di non accorgermene, e intanto  
annotavo i tipi, i caratteri... e pensavo:

"Io le metterò nelle mie opere, queste damine eleganti che mi  
sottono  
parlottando fra loro... Non hanno coscienza del mio valore...  
della mia potenza..."

E mentre continuavo a firmarmi Ciquita" negli articoli sul  
"Capitan Fracassa", andavo scrivendo il mio primo romanzo.  
Ma non sulle damine dei salotti:  
per quelle volevo ancora mettere da parte un po' di materiali.  
Fantasia" parlava di tante ragazze che sognavano l'amore  
mentre seguivano in collegio il loro percorso di educande.

*Serao estrae un libro da una tasca e comincia a leggere.*

SERAO – 'Il fioretto di domani è questo — disse il  
predicatore, leggendo un cartellino: —  
Voi offrirete a Maria Vergine i sentimenti di rancore che avete  
nel cuore e abbracerete la  
compagna di scuola, la maestra, la serva che credete di odiare'.

Nella penombra della cappella vi fu un movimento tra le  
educande grandi e tra le  
maestre: le piccine non si mossero. Delle piccine qualcuna  
sonnacchiava, qualcuna  
sbadigliava dietro la manina: sui rotondi visetti si dilatava la  
contrazione della noia. La  
predica era durata un'ora e le piccole non capivano nulla.  
Avevano voglia di cenare e poi  
di dormire. Ora il predicatore era disceso dal piccolo pulpito, e  
sull'altare, Cherubina  
Frischia, la maestra sagrestana, accendeva i ceri col lumino. La  
cappella entrava a poco a  
poco nella luce. I volti sbiancati e sonnacchiosi delle piccole si  
facevano rosei in quel  
chiarore: dietro, le grandi rimanevano immobili, con gli occhi  
che ammiccavano nello

sbarbaglio, con le facce rilassate nella indifferenza. Qualcuna, col capo abbassato, pregava. Su queste teste chine batteva la luce dei ceri, giocando sulle grosse trecce costrette sulla nuca, su certi riccioli biondi, invano tenuti a posto dalle pettinessine. Poi, come tutta la cappella fu illuminata per la recita del rosario, il gruppo delle educande, coi vestiti bianchi di mussola, i grembiuli neri, e le cinture di vari colori per distinguere le classi, prese un aspetto gaio, malgrado la stanchezza e la noia che pesavano su quella gioventù”.

*Serao chiude il libro.*

Non tutte le critiche a quel mio libro furono positive. Sapete chi infierì più di ogni altro? Scarfoglio, sul giornale letterario “Il libro di Don Chisciotte”! E pensare che nemmeno due anni dopo diventammo marito e moglie! Mi ricordo ancora quelle frasi, gliele feci scontare a suo tempo! Scriveva: “... si può dire che sia come una materia inorganica... come una minestra... fatta di tutti gli avanzi di un banchetto copioso, nella quale... certi pigmenti troppo forti... tentano invano di saporire... la scipitaggine dell’insieme”... E poi, quanto al linguaggio adoperato, scriveva: “... vi si dissolve sotto le mani per l’inesattezza... per l’inopportunità... per la miscela dei vocaboli... dialettali italiani e francesi”...

Quando poi ci siamo incontrati per la prima volta nella redazione del “Capitan Fracassa”, io sono rimasta affascinata da quel giovane intelligente, vivace, e subito gentilissimo con me. Ma non sapeva che l’autrice di “Fantasia” ero io: mi feci riconoscere e la cosa finì in ridere, ci aiutò anzi a diventare amici. Non lasciammo passare molto tempo, cominciò subito una relazione fra noi. E giù pettegolezzi: inevitabile arrivare a sposarsi. Chi scrisse la cronacamondana, questa volta con me protagonista? L’amico Gabriele D’Annunzio che sulla “Tribuna”, sotto il titolo “Nuptialia” descrisse ogni dettaglio della cerimonia con il suo stile ormai riconoscibile, ricco di orpelli e di aggettivi rari:

*Cita la cronaca a memoria con allegra ironia, facendo il birignao al Poeta.*

“Verso l’una di mezzogiorno Edoardo Scarfoglio si è unito con Matilde Serao, nella Sala Rossa del Campidoglio...”

E, c’è una descrizione che riguarda me e la mia eleganza...

“La sposa, in elegantissimo abito grigiosorcio, con un cappello chiuso d’ugual colore, teneva fra le mani un mazzo di rose... Lo sposo...”

Sentite come D’Annunzio prende in giro Scarfoglio, critico del “Don Chisciotte”...

“Lo sposo... quella singolar figura di Don Chisciotte...”

E poi D’annunzio si diffonde a descrivere la casa dove andavamo ad abitare... Dettagli dei mobili, degli oggetti e delle suppellettili, un elenco dettagliato da invogliare i ladri a farci visita!

Naturalmente non trascura i nomi dei testimoni, il fior fiore dell’aristocrazia e della politica romana...: il principe Matteo Colonna di Sciarra e il barone di San Giuseppe, per me, i ministri Mancini e Grimaldi per Edoardo.

Questo il matrimonio al Comune. Poi in chiesa, a Santa Maria del Popolo... Altri testimoni, altri nomi altisonanti, questa volta di intellettuali: il conte Luigi Primoli e Paulo Fambri per me... il duca Proto di Maddaloni e Ruggero Bonghi per lo sposo.

*Sospira, sorridendo subito dopo.*

È stato un bel periodo, quello dell’inizio. Ci amavamo davvero. E poi lavoravamo bene insieme. Pochi mesi dopo il nostro matrimonio decidemmo di fondare un giornale: il “Corriere di Roma” tutti e due! Per la prima volta una donna era coinvolta in un’impresa di solito realizzata da uomini. Non andò bene, quel giornale, c’era troppa concorrenza. Abbiamo accumulato un sacco di debiti e non sapevamo come uscirne. Un banchiere, a sorpresa, ci aiutò. Aveva un suo giornale, il “Corriere del Mattino” a Napoli; lo unimmo al “Corriere di Roma” e ne uscì fuori il “Corriere di Napoli”. Ci vennero incontro amici dai nomi celebri. Con queste firme il giornale decollò. Era il 1888! E quanti pezzi scrisse Giosuè Carducci su quel nostro giornale e quante cronache mondane Gabriele D’Annunzio! Intanto io facevo figli, quattro maschi uno dietro l’altro – due erano gemelli -, e scrivevo romanzi, novelle e articoli per il giornale. Tre anni appena e poi, di nuovo, un cambiamento. “Il Mattino” che fondammo nel 1892, io lo sentii proprio come il mio giornale. Non mi firmavo più “Ciquita”, ma “Gibus”, per lo scatto del cappello a cilindro, un colpo netto, un’azione decisa... Molte soddisfazioni... ma anche pene, atroci... Vi ho già detto dei tradimenti di Edoardo... e pochi anni dopo, le accuse contro di noi, dell’inchiesta Saredo, di cui già dissi.

*Ha uno scatto, un gesto come a gettarsi il passato dietro le spalle.*

Ho continuato a scrivere. La mia vita è continuata in altre vite... i miei dolori nei dolori altrui...e gioie nuove, che non immaginavo.

Ho voluto raccontarti di me perché se non conosci la mia vita non puoi capire a fondo la mia passione di scrivere degli altri... Le parole come sfogo dell’anima e sua consolazione. Riuscire ancora ad amare nonostante la delusione e perfino la rabbia, è un superamento del desiderio di morire...

Un nuovo incontro mi ha dato la forza di fondare da sola un giornale... ma con un uomo al fianco, un bravo giornalista, Giuseppe Natale.

Con lui ho avuto una figlia, l’ho chiamato Eleonora per affetto alla Duse.

“Il Giorno”, quotidianamente, metteva in risalto il mio pensiero.

La ragione aveva preso il posto della mia irruenza giovanile che



## MATILDE SERAO E IL VENTRE DI NAPOLI

progetto letteratura e teatro

**RIDOTTO DEL MERCADANTE 18 gennaio 2018 > 18 marzo 2018**

### 🕒 MOSTRA ORARI

18 > 28 gennaio

**SERAO**

di Maricla Boggio

regia Fortunato Calvino

con Chiara Baffi, Emanuele D'Errico,

Dario Rea

scene Renato Lori e Gilda Cerullo

costumi Alessandra Gaudio

disegno luci Renato Esposito

video Alessandro Papa

assistente alla regia tirocinante

Antonella Di Baia

direttore di scena Nicola Grimaudo

tecnico luci Carmine Pierri

Dopo i cicli dedicati a Annamaria Ortese, Raffaele La Capria, Giuseppe Patroni Griffi, Enzo Striano, il Teatro Stabile di Napoli propone tre spettacoli dedicati a Matilde Serao e alla sua opera più famosa, *Il ventre di Napoli*, diretti, rispettivamente, da Fortunato Calvino, Fausto Nicolini e Alberto Massarese. Spesso considerato con frettolosa superficialità, "un reportage", il romanzo della Serao ha la forza della verità che si fa letteratura, del rifiuto per quella oleografia fatta di golfo e mandolini che piace a quella parte di pubblico che non vuole guardare in faccia a una realtà fatta di miserie e nefandezze. La sua denuncia resta, a un secolo di distanza, di straordinaria attualità: "Questo ventre di Napoli, se non lo conosce il governo, chi lo deve conoscere? A che sono buoni tutti questi impiegati alti e bassi, questo immenso ingranaggio burocratico che ci costa tanto?"

cercava lo scontro...

E andò avanti così per molto tempo, fino agli anni della guerra, quando la linea del giornale era contraria a iniziative interventiste.

Giuseppe Natale diventò poi mio marito quando, anni dopo, Scarfoglio morì.

*Rievocando.*

La Duse... avrei voluto starle più vicino... Dare il suo nome a mia figlia è stato un gesto d'affetto per consolarla della sua solitudine.

*Sul fondo appare la Duse in un'ampia veste di broccato decorata di ricami di fiori e draghi.*

Poco dopo la nascita della mia bambina, la Duse era in fervidi preparativi per la rappresentazione de "La figlia di Jorio"... Avrebbe interpretato Mila...

Mila di Codro, il personaggio mitico che D'Annunzio andava immaginando

protagonista di un suo Abruzzo arcaico...pieno di magie e di incantesimi.

E lei, creatura innamorata, era convinta che finalmente lui le avrebbe offerto

quel personaggio tanto vagheggiato, dopo i sacrifici della "Gioconda"

e della "Gloria" che a suo tempo le avevo tanto sconsigliato... E si era fatta preparare

il costume per quella Mila di cui già stava imparando le battute.

D'Annunzio lavorava alle scene, alacremente, con l'amico pittore Michetti,

e cercava chi, quella sua opera, l'avrebbe messa in scena. Forse Talli poteva,

il vecchio capocomico, ma doveva prendersi la Duse in compagnia...

e la Gramatica, la sua primadonna, tanto più giovane, avrebbe dovuto mettersi da parte...

D'Annunzio aveva pubblicato un romanzo, "Il fuoco": nella protagonista

sffiorita dagli anni e dalla malattia alludeva a Eleonora con compiaciuta crudeltà:

come affidarle Mila, che era tutta bellezza e gioventù?

Più volte, in quei giorni di ansia, sono andata a trovarla,  
Eleonora,  
per confortarla, sperando che il Poeta mantenesse la promessa  
del personaggio – lui diceva – “creato per lei”... A Roma e a  
Milano sono andata...  
La Duse chiedeva qualche giorno in più, per essere all'altezza  
della prova,  
ma D'Annunzio fu irremovibile, e la parte andò alla Gramatica.

*La Duse si spoglia della veste e la getta lontano da sé mentre Serao  
descrive l'azione, poi scompare.*

Con una mossa indegna di un poeta, D'Annunzio mandò a  
prendere l'abito,  
quell'abito di Mila in cui la Duse aveva profuso parte di sé  
stessa.

*Serao si riscuote dal ricordo e riprende il tono dell'intervista con il  
Giornalista.*

Il guadagno illecito... Il vecchio istinto partenopeo di arricchire  
senza fatica,  
e con la soddisfazione di beffare il Governo: il Lotto!  
È un dato statistico, non si vince mai, tranne una percentuale  
infinitesima  
che pare appartenere alla leggenda delle vincite miracolose.  
I cabalisti e l'Assistito sono classici esempi dell'accanimento di  
chi gioca.

*È portata a rievocare una vicenda struggente.*

Biancamaria apparteneva a un'antica famiglia nobile...  
Ne ho scritto a lungo, commossa del suo tragico destino.

*Si ferma, incerta.  
Dal fondo appare Bianca Maria Cavalcanti in una lunga veste bianca.*

No. Non posso parlarti di Bianca Maria. Non si può in poche  
frasi raccontare...  
Bisogna che tu legga le pagine dove ho descritto ogni  
momento...  
Tutto quanto circonda la creatura angelica, i servi affezionati...  
e il medico Amati, che a poco a poco si innamora di lei... e il  
padre,  
reso pazzo dal delirio di vincere con i numeri assistiti,  
il marchese di Formosa Cavalcanti, che va portando a rovina  
ciò che resta  
di una ricchezza un tempo proverbiale...  
Nelle stanze per secoli arredate con mobili preziosi  
non rimangono che i segni alle pareti, così dei quadri, venduti  
anche quelli...  
Bianca Maria ricama in silenzio in un angolo della sua  
cameretta...  
Ricama e prega per quel padre invasato dietro a uno spirito  
maligno...  
Un rumorio crescente invade il salone, voci alterate voci  
rabbiose:  
i cabalisti discutono sulle loro giocate, dove perdono ogni  
settimana...

*Serao estrae un libro e legge.  
Emerge dal fondo il marchese Cavalcanti, elegante nella sua magrezza.  
La sua voce si sovrappone a quella di Serao che lascia a lui la battuta.*

SERAO – *tono di lettura* – “Gridava il marchese Cavalcanti: ‘Noi  
qui...

CAVALCANTI – “...ci giuochiamo l'osso del collo, ogni  
settimana, cavando denari dalle pietre,  
ognuno di noi, e vincendo, ogni cento anni, la miseria di un  
piccolo ambo,  
o la più grande miseria di un numero per estratto.

Qui ci vogliono mani più potenti! Qui ci vogliono forze più  
alte!  
Qui ci vogliono miracoli, signori miei! Si dovrebbe far decidere  
mia sorella monaca, Maria degli Angioli, a dare i numeri!  
Mia figlia dovrebbe farla decidere. Qui ci vorrebbe mia figlia  
stessa,  
che è un angelo di virtù, di purezza, di bontà,  
che chiedesse i numeri all'Ente Supremo!”

*Sul fondo appare Biancamaria, una fanciulla esile in un abito bianco.*

SERAO - Cavalcanti obbliga Biancamaria a chiedere il dono di  
essere “assistita”:  
Non potendo rifiutarsi al padre, la fanciulla va dalla zia in  
convento,  
ma cade in un deliquio prossimo alla morte.  
Qui entra in scena Amati, il medico. È un uomo generoso, che  
aiuta la povera gente...  
Da tempo osserva Bianca Maria, i suoi modi pieni di dolcezza,  
l'obbedienza pietosa di fronte alla pazzia del padre...  
Accorre a curare la fanciulla, la riporta alla vita, e capisce di  
amarla.  
Bianca vede nel dottore la salvezza; lo supplica di portarla  
lontano.  
Amati chiede allora a Cavalcanti il consenso a sposarne la figlia,  
ma lui lo scaccia insultandolo.  
E arriva a un tale stadio di delirio da gettare nel pozzo l'”Ecce  
homo”, la statua  
da secoli nella cappella di famiglia, per rabbia contro il Cristo  
che non gli ha dato i numeri vincenti.  
La statua è riportata in superficie, pare un cadavere...  
Amati scopre che è il Cristo morente, l'”Ecce homo”: sacrilegio  
terribile.  
Bianca Maria delira, per lei non esiste più speranza. Soltanto  
alle soglie della morte  
potrà rivedere il suo dottore e finalmente troverà la pace.

*La figura di Bianca Maria sullo sfondo si irrigidisce.*

*Serao legge.*

“La marchesina di Formosa, Bianca Maria Cavalcanti, giaceva  
sul suo bianco piccolo letto,  
col capo un po' abbassato sulla spalla, con le ceree mani dalle  
dita livide,  
congiunte per mezzo di un rosario.  
Le avevano messo un vestito bianco, molle, sullo scarno corpo.  
La bocca violetta era socchiusa; le palpebre terree abbassate...  
Il dottore teneramente ripeteva, come un fanciullo che nulla  
potrà consolare:  
‘ Ci vogliono dei fiori... dei fiori...’  
Il vecchio Cavalcanti non lo udiva. Guardava sua figlia morta,  
e senza parlare, senza trarre un sospiro, piegò il suo gran corpo,  
e s'inginocchiò sulla soglia, tendendo le braccia, chiedendo  
perdono,  
come il vecchio Lear innanzi al cadavere della dolce Cordelia”.

*Serao chiude il libro.*

Vi ho dato appena un accenno di questa tragedia  
dove si mescolano l'ossessione per il Lotto, la superstizione  
degli spiriti assistenti,  
la durezza dei rapporti familiari, l'amore che non salva dalla  
morte...  
Ne ho scritte tante, di storie, ma questa  
di Bianca Maria Cavalcanti, vorrei che la leggeste per intero.

GIORNALISTA *voce* - Vi prometto che la leggerò.  
Poco per volta sto scoprendo in Serao la scrittrice.  
Di voi, prima, conoscevo soltanto quel libro vivacissimo,  
che si chiamava “Il ventre di Napoli”...

SERAO – Oh! Allora prendevo di petto gli argomenti. Avevo appena cominciato a scrivere sul “Capitan Fracassa”, la redazione stava a Roma. Dalla capitale potevo parlare di Napoli polemizzando direttamente col Governo. E scrivevo, senza peli sulla lingua...

*Con il tono polemico di quel periodo di gioventù, veloce e aggressiva, ricordando veloce, quasi a sfida, legge un brano di quel libro che suscitò scandalo e la fece conoscere.*

“Qualcuno ha detto: sventrare Napoli. Lo ha detto il governo Depretis, a favore dei quartieri poveri. Ma io credo che l’attuale classe dirigente sia distante anni luce dalle reali esigenze del popolo napoletano. Credete che basterà, sventrare Napoli? Vi illudete che saranno sufficienti tre o quattro strade attraverso i quartieri popolari, per salvarli? Non si potranno di sicuro lasciare in piedi le case lesionate dall’umidità: al pianterreno c’è il fango e all’ultimo piano si brucia d’estate e si gela d’inverno, le scale sono ricettacoli di sudicerie, e nei pozzi dove si attinge l’acqua vanno a cadere tutti i rifiuti umani e gli animali morti... Non potrete non abbattere le case, dove in ogni piccola stanza non ci sono mai meno di quattro-cinque persone, e ci vivono insieme galline e piccioni, gatti sfiancati e cani lebbrosi... case in cui si cucina in uno stambugio, si mangia nella stanza da letto e si muore nella stessa stanza dove altri dormono e mangiano...”

E avanti, con mille esempi, per poi concludere dicendo:

“Per levare la corruzione materiale e quella morale, per rifare la salute e la coscienza a quella povera gente, non basta sventrare Napoli, bisogna in gran parte rifarla!”.

*Sorride, tornando al tono discorsivo, ma con risentimento.*

Ma che si è fatto per Napoli da allora? Meno che niente! Insisteremo! Adesso prendo gli argomenti con più cautela che in quegli anni, ma cercando sempre di colpire e di far qualche cosa di bene.

*Una pausa nel rientrare a parlare dell’argomento-chiave.*

Anche la storia dei cabalisti, io l’ho scritta perché qualcuno, leggendola, rifletta... Voglio raccontarvene il finale.

*Sul fondo appare Don Crescenzo, un uomo ammantato di nero, di mezza età.*

Don Crescenzo, titolare del Banco Lotto, ha prestato soldi a tutti: va in galera, se non restituisce all’Intendente del Governo le somme sottratte, giocate o prestate. E va a trovare i suoi debitori. Ninetto Costa, l’agente di cambio brillantissimo: pallido, tremante, una valigia vuota fra le mani, ballotta vago che andrà a Roma...per affari... ma sul volto porta i segni di un suicidio imminente. Marzano, l’avvocato di grido, gli è presa una paralisi e non connette più. L’ha chiamato il Consiglio dell’Ordine: ha falsificato delle carte bollate, le ha rimesse in corso come nuove, lavando il bollo... Colaneri, il professore, prima era prete. Ha gettato la tonaca, sta con una donna e ha tre figli, la Chiesa gli ha tolto il posto da insegnante e lo ha scomunicato: si farà protestante, loro gli daranno uno stipendio, e anche i figli

gli pagano, se abiurano la fede cattolica...

*Una voce sofferente, come un’eco.*

VOCE *sofferente* – Sono innocenti, i figli. Il Signore vede, sarà giusto.

SERAO – Il medico Trifari, un altro debitore: i genitori contadini l’hanno fatto studiare per orgoglio privandosi del pane per lui. Hanno venduto cascina e terreno e lo aspettano a casa, con fiducia. Ma il medico ha lasciato una lettera: è partito in nave per Bonaria, chiede perdono, manderà soldi da laggiù... I vecchi torneranno al paese, lavorando a giornata... Non resta che Cesarino Fragalà, il ricco pasticcere che aveva dato una gran festa per il battesimo della piccola Agnesina... E don Crescenzo va a trovare anche lui. Palazzi niente più... laboratori per torte e bignè... negozi dalle vetrine scintillanti... carrozze... servi... e cameriere... tutto ha inghiottito il Lotto. Due stanzette sguarnite, Cesarino ci vive con la moglie e Agnesina ormai grandetta. Sono passati un paio d’anni dalla festa del battesimo, e la famiglia Fragalà si è conservata con amore inalterato. Ascoltando la disperazione di Crescenzo Cesarino divide con lui la piccola somma rimastagli per mangiare il giorno dopo. È una cifra che non cambia la sua sorte: Don Crescenzo dovrà ugualmente andare in carcerem ma si sente il cuore consolato. E per strada, tornando a casa, si ferma e ripensa al passato.

*Serao riprende in mano il suo libro e legge.*

SERAO - *tono di lettura evocativa.*

... e rivide dinanzi agli occhi, nel Banco Lotto suo, al vico del Nunzio, le ardenti sere del venerdì e le affannose mattinate del sabato, in cui i giuocatori si affollavano ai tre sportelli del suo Banco, con gli occhi accesi di speranza e le mani tremanti di emozione: e rivide i cartelloni a grandi numeri azzurri e rossi, che incitavano i giuocatori a portare nuovo denaro al Lotto: rivide i cento avvisi dei giornali cabalistici e i motti.

*Sul fondo i cartelli citati da Serao.*

CARTELLI - “Così mi vedrai!  
Sarò la tua fortuna!  
Il tesoro del popolo!  
L’infallibile!  
Il segreto svelato!  
La ruota della fortuna!”

e le visite frequenti dell’Assistito e le fatali connivenze con tutti gli altri cabalisti, frati, spiritisti, matematici, che infiammavano i giuocatori col loro strano gergo, con le loro strane imposture: rivide le settimane di Natale, di Pasqua, in cui il giuoco diventa furioso, feroce, tanto è il desiderio del popolo di entrare nel sempre sognato Paese di cuccagna e si rivide sempre lui, contento di quelle illusioni che finivano in una dolorosa delusione, contento che quel miraggio acciecase i deboli, gli sciocchi, gli

ammalati, i poveri,  
 gli speranzosi, tutti quelli che desideravano il Paese di cuccagna,  
 contento che tutti,  
 tutti quanti fossero attaccati da tale lebbra, che niuno se ne  
 salvasse:  
 contentissimo quando, nelle grandi feste, cresceva l'ardore, e  
 cresceva il giuoco,  
 e cresceva il suo tanto per cento. Vide tutto, lucidamente, dalla  
 sua persona  
 che si curvava a scrivere sui registri le cifre maledette e le  
 promesse fallaci,  
 alle facce rosse o scialbe dei giuocatori, roventi di passione.  
 E piegò il capo, abbattuto, sentendo di aver meritato il castigo,  
 egli stesso,  
 la sua famiglia, fino alla settima generazione. Il giuoco del Lotto  
 era un'infamia  
 che conduceva alla malattia, alla miseria, alla prigione, a ogni  
 disonore, alla morte:  
 ed egli aveva tenuto bottega di quell'infamia".

*Serao chiude il libro.*

Io scrivo queste cose sul Lotto per dissuadere,  
 e la gente continua a giocare e a rovinarsi!

GIORNALISTA *voce* - Quali sono le altre cose, oltre al Lotto,  
 che uniscono le persone più diverse?  
 A suo tempo le avreste dette...

SERAO – Cose che appartengono al popolo di Napoli...  
 C'è la devozione a San Gennaro e c'è il timore del Vesuvio...  
 Tutti uniti, la gente povera e la gente ricca, i nobili e i pezzenti...  
 Nella chiesa di Santa Chiara, ad esempio, un certo anno,  
 ad attendere che si sciogliesse il sangue  
 mentre tutti i recitavano il Credo, spiccava fra la gente Cesarino  
 Fragalà  
 insieme a sua moglie Luisella, e c'era Colaneri il professore  
 prima che disperato si facesse protestante... E c'era perfino  
 l'Assistito, che i cabalisti tendendo l'orecchio spiavano  
 sperando in una parola illuminante...  
 Nel popolo dominava la paura, in quell'anno, per il ritardo del  
 miracolo...  
 Temevano che il Santo, sdegnato per i peccati della gente, gli  
 negasse la sua benevolenza.

*Voci sovrapposte, in lontananza.*

VOCI – Io credo.... credo... credo...

SERAO - Finalmente il sangue si sciolse, e la gente piangendo  
 applaudì il Santo gridando fra le lacrime la sua parola di dolore.  
 L'arcivescovo e il clero tutti in piedi a voce spiegata,  
 sull'altare cantavano il Te Deum.

*Una pausa.*

A San Gennaro non si chiedono i numeri, al Santo si chiede  
 protezione.  
 La paura che il Vesuvio si ridesti fa parte della vita di Napoli.  
 Ricordo l'eruzione del 1872, studiavo alla Scuola Normale e  
 non avevo paura di niente.  
 Da due giorni, prima con un rombo sordo e come sotterraneo,  
 poi  
 con un rombo fragoroso quasi un instancabile ruggito di belva,  
 il Vesuvio faceva tremare i vetri di tutte le case di Napoli.  
 Noi ne ridevamo, avevamo quattordici, quindici anni, e ogni  
 cosa della vita  
 ci faceva dimenticare le privazioni e le pene casalinghe.  
 Ma dopo quei due giorni, il direttore ci riunì nel salone  
 e con la voce austera e gelida disse "La classe è sciolta, vadano  
 tutte a casa!".

*Teatro il "Ridotto" del Mercadante Napoli/Dal 18 al 28 gennaio 2018*

## "Serao"

di Maricla Boggio  
 Regia Fortunato Calvino  
 Con Chiara Baffi

"Serao" il testo di Maricla Boggio, è uno straordinario viaggio  
 della memoria: di una Napoli scomparsa e del suo maggiore  
 quotidiano "Il Mattino". Maricla Boggio con una scrittura decisa e  
 profonda fa rivivere i personaggi del mondo: "Serao". Ci accom-  
 pagna per mano nelle miserie dei vicoli e delle mille storie che  
 Matilde Serao, ha saputo raccontare al mondo; è un viaggio a  
 volte doloroso nella città-matrigna: da sempre piena di contrad-  
 dizioni. Alla "Serao" della Boggio, Chiara Baffi restituisce con il  
 suo corpo e la sua voce la combattività della donna "Matilde".  
 Che con determinazione ci racconta della miseria di un popolo  
 che lottava contro un governo sordo, poco attento alle necessità  
 di una popolazione abbandonata al degrado culturale e civile, al  
 sopruso e alla violenza della malavita. Città senza pace, eppure in  
 questo inferno, il popolo sfida la mala sorte con il lotto, affidan-  
 do la propria vita alla dea bendata, alla fortuna che prima o poi  
 premierà uno di loro. Ieri come oggi si potrebbe aggiungere. La  
 Serao, s'impone subito per intelligenza e per il suo grande intui-  
 to. Ed è sicuramente questo aspetto che più m'interessava far  
 emergere dal lavoro di regia; una storia straordinaria la sua, gli  
 articoli, i racconti ci descrivono il mutamento in atto nella  
 società d'allora, sia a livello sociale che culturale. Con le sue  
 cronache la Serao, diventa un punto di riferimento per molte donne  
 del suo tempo. Oggi la Serao di cosa parlerebbe nei suoi articoli?  
 Del Il degrado di cui scriveva Matilde Serao esiste ancora e non  
 è la fame, non è l'oscurità dei vicoli, non è la mancanza del sole.  
 E' il degrado culturale, la violenza parassita che forma questi  
 ragazzi, la loro infanzia è la strada è il modello di vita è violenza  
 verbale, e fisica. Crescono senza regole e il risultato è questo...  
 una vita senza più valori!degrado della città? Sicuramente oggi  
 avrebbe scritto della violenza parassitaria che alimenta i ragazzi  
 fin dalla loro infanzia. Dell'indifferenza delle istituzioni verso  
 una generazione lasciata per strada, dove c'è un modello di vita  
 fatto di assenza di regole, e di violenza. Matilde Serao nella  
 Napoli di oggi, sono certo che saprebbe ancora una volta rac-  
 contarci con forza le ferite di questa città. E in questo Maricla  
 Boggio come autrice, ci consegna una Serao forte, emblematica  
 figura di donna impegnata a denunciare le ingiustizie dei potenti  
 contro i più deboli e forse per questo che nel corso del tempo ,  
 per le donne lei, è diventata un punto di riferimento.

*Fortunato Calvino*

Il degrado di cui scriveva Matilde Serao esiste ancora e non è la  
 fame, non è l'oscurità dei vicoli, non è la mancanza del sole. E' il  
 degrado culturale, la violenza parassita che forma questi ragazzi,  
 la loro infanzia è la strada è il modello di vita è violenza verbale,  
 e fisica. Crescono senza regole e il risultato è questo... una vita  
 senza più valori!

Uscimmo per andare a casa, quando ci apparve uno spettacolo,  
 e ci sgomentò. Venivano avanti lentamente tre o quattro  
 carrozzelle da nolo,  
 coi soffietti rialzati: trasformate in barelle e dentro, sdraiate,  
 delle forme umane,  
 feriti, morenti, già morti: eran saliti al Vesuvio, nella notte per  
 vedere l'eruzione,  
 e all'improvviso la terra gli si era aperta sotto i piedi, vomitando  
 lava e lapilli.  
 Mia madre a casa non l'avrei trovata. Rimasi sola con una  
 compagna,  
 mentre le altre correvano via.

*Nello sfondo appare la Studentessa con abiti fine Ottocento.*

STUDENTESSA— Le giaculatorie di San Gennaro, le conoscete?

SERAO — Ci eravamo incontrate qualche volta nella chiesa di Santa Chiara, dirimpetto alla Scuola Normale. Lei mi aveva visto pregare all'altare dello Spirito Santo, che invocavo a proteggere la mia mente.

STUDENTESSA — Se volete dirle, queste giaculatorie, con me, sarà bene.

Io dico, voi ripetete. L'eruzione questa notte crescerà. Preghiamo San Gennaro che ci scampi.

SERAO — Voi credete che ci scamperà?

STUDENTESSA - Ne sono certa.

SERAO - Questa fanciulla del popolo, a me quasi ignota, pronunciò lentamente le giaculatorie, mezze in italiano, mezze in latino

e in napoletano, con cui si invoca San Gennaro, il taumaturgo, il vincitore del fuoco. E anch'io ripetendo quanto lei diceva, lo invocai.

Tornando a casa vi trovai mia madre. Con la sua bella serenità affettuosa, cercò in quei giorni che seguirono di interessarmi a mille cose. Ma al terzo giorno l'eruzione continuava, e il cielo apparve tutto bianco, chiuso da un fitto e denso velario candido. Verso le cinque del pomeriggio come da un sottilissimo setaccio, cominciò a piovere la cenere. Sul balcone, io stendevo la mano, la ritiravo coperta da uno strato di cenere.

Ella scrollava il capo, pensierosa, e non diceva niente. Il giorno dopo una fittissima nuvola bigiastra chiudeva interamente il cielo.

Questa coltre grigia pareva soffocarci nascondendo le case e le strade

in un soffice tappeto nerastro. Uscimmo fuori. Camminammo per i Banchi Nuovi,

per San Giovanni Maggiore, fino a via Pignatelli. Tutte le chiese,

tutte le chiesette erano aperte, e ovunque si officiava. E infine, a un tratto, incontrammo una bizzarra processione.

Eran donne del popolo, scalze, coi capelli sciolti sulle spalle, con le bocche aperte e convulse, per gridare, per singhiozzare, per piangere... con le facce contratte e solcate di lacrime...

E il grido era uno solo, un sol grido di invocazione delirante.

VOCI *sovrapposte* — San Gennaro!

San Gennaro!

San Gennaro!

SERAO — “Dimmi quello che credi, mamma — dissi a mia madre ardentemente —

Credi che saremo libere... credi che saremo salve... per “Lui”?”

‘Sì cara - ella rispose piano, con quella sua voce velata — io credo che per “Lui”,

saremo libere e saremo salve’.

Così, l'indomani, fummo libere e fummo salve”.

Ma ci fu poi l'eruzione del 1906. Avevo da poco fondato “Il Giorno”

e decisi di scrivere io stessa ciò che accadeva in città e anche fuori,

nei paesi sulle pendici del Vesuvio, nei luoghi dove il rischio era mortale.

Tutto era iniziato in una splendida giornata di aprile.

*Apri un libro. Tono di lettura.*

“A un tratto io vidi una grande nuvola bianca levarsi, in grandi volute. E riconobbi il pino del Vesuvio, il pino famoso, il pino delle grandi eruzioni.

Chi, in quel giovedì di aprile, comprese che eravamo alla vigilia di un altro cataclisma? Chi mai guardò con sospetto, con diffidenza, come io guardai, quella gran muraglia biancastra,

a strati rotondi, sovrapposti, come di bambagia, che si sollevava dal Vesuvio, che saliva, nel cielo, con lentezza, con sicurezza, non ancora molto possente, non ancora molto vasta, ma che domani, forse, avrebbe coperto il cielo?

Io lo sospettai, io che avevo vista e patita, da ragazzina, l'eruzione di trent'anni prima, ma così lontana che mi strinsi nelle spalle,

e quella notte sulle pagine bianche la mia mano scrisse della bellezza di quella giornata, e delle corse del Campo di Marte....

Ma nei giorni successivi la penna si arrestava, ogni tanto, nella mano tremante di emozione quando bisognava narrare tutto il dolore e tutto l'orrore di quest'altra eruzione.

La penna si rifiutava di trovare le parole che dicessero tutto e che tutto lasciassero intendere. Alla mezzanotte del sabato, alle due del mattino, in due volte, con un rumore tremendo, il cono del Vesuvio era caduto, dentro; ed eran salite al cielo, fra le colonne di fumo e di vapori, le saette folgoranti, erano partite le lave, alte come muraglie di fuoco, in due direzioni; ma, soprattutto, le pietre, i lapilli, avevano sotterrato interi paesi; centocinquantomila fuggiaschi erano giunti a Napoli...

*Il tono si fa incisivo, da documento.*

Ogni mattina noi giornalisti ce ne andavamo ovunque fosse la lava,

ovunque fossero le pietre e la cenere, ovunque fosse la devastazione,

la miseria e la morte... Andavamo a Boscotrecase, a Ottaiano, a Torre Annunziata, a Torre del Greco... Andavamo in carrozza,

in automobile, a cavallo, a piedi, come si poteva...

Salivamo sulle pietre, affondavamo nella cenere, andavamo lungo la lava,

entravamo nelle case fumanti per l'incendio: non sentivamo né la stanchezza, né il disagio, né la fame. Niente sentivamo, che il bisogno di vedere, di sapere, di dire, di narrare, *tutto*.

Tornavamo, alla sera, disfatti, esausti, tutti quanti, coi panni sporchi, le scarpe rotte, doloranti. Riposavamo un'ora,

senza dormire, in un torpore pesante. E poi, nella notte, scrivevamo

quello che avevamo visto, che i lettori volevano sapere, da noi, sinceramente, in perfetta verità. E le parole uscivano confuse e rotte,

e le espressioni non erano precise, poiché il giornalista, infine, era un uomo, una donna, e tutta la sofferenza umana era la sua sofferenza.

Verso il pomeriggio, il grande pino alitante vampe di fuoco diventava enorme; poi il vento lo faceva piegare verso di noi,

e si allargava, come un velo densissimo e profondo, che faceva sparire il cielo, faceva sparire il sole

e si metteva come una coltre funerea, bassa, sulle nostre teste.

Verso le sette di sera, cominciava la pioggia di cenere, ora fine fine, ora più fitta e, in certe notti,

come un vero turbine di cenere.

Napoli ne fu completamente coperta. Le sue vie, le sue case, i suoi monumenti, i suoi giardini, sparvero, tutti, sotto la cenere.

Infieriva, nella notte, e noi vedevamo giungere, in casa, in ufficio, al giornale, i nostri parenti, i nostri redattori, i nostri amici, carichi di questa cenere, con gli occhi e le labbra bruciate,

con le membra affrante; si gettavano sopra una sedia, non potevano neanche parlare. E ogni giorno, questo nostro dovere, di giornalisti, diventava più penoso, più triste, più scoraggiante.

Poi, un passo mi scuoteva: un'ombra era innanzi a me, spaventosa.

*Sul fondo appare Ernesto, il servo segretario, coperto di cenere.*

Era Ernesto, un mio buon servo, che ogni sera e ogni notte andava e veniva da casa mia all'ufficio del giornale, all'officina tipografica, portando le cartelle dei miei articoli, delle mie cronache.

Andava sotto la cenere, avendo nascosto il mio scritto in una tasca interna del suo pastrano, perché non s'insudiciasse. Entrava dalla porta che lasciavo socchiusa.

Come un fantasma, con gli occhiali neri, col suo passo smorzato dal tappeto, che si copriva di cenere, al suo passaggio.

- 'Abbi pazienza - gli dicevo, ogni tanto - questa eruzione deve finire...'

ERNESTO - *Signò, non fernisce* - diceva lui sfiduciato, crollando il capo.

- 'E perché?'

ERNESTO - Perché non è *uscito* San Gennaro.

Io chinavo la testa, a un ricordo improvviso. Le reliquie di San Gennaro, la miracolosa testa e il miracoloso Sanguè, erano ancora

nelle loro custodie di marmo, dietro le porte d'argento, nella Cappella del Tesoro. Si pregava, è vero, dappertutto. Ma il cardinale aveva deciso di non far uscire le reliquie, per non allarmare maggiormente la popolazione.

Finché la sera dell'undici aprile, dopo che un velario nero ebbe coperto Napoli, una tempesta di cenere l'avvolse, una tempesta paurosa.

E io vidi arrivare il mio servo, negro come un demonio. Si tolse gli occhiali, prese le carte, e disse:

ERNESTO - *Signò, oggi San Gennaro è uscito.*

Era uscito, il Patrono. Di fronte al rinnovarsi dei fenomeni terrificanti, la popolazione non aveva potuto più resistere. E, in massa, era andata a battere alla porta dell'arcivescovado, strillando, piangendo, reclamando il Patrono, reclamando le reliquie.

Ancora il Pastore aveva esitato, temendo un maggior danno nell'emozione del popolo. Ma poi aveva pensato che le reliquie sono del popolo napoletano e che è impossibile non dargliele, quando il popolo soffre, quando il popolo ha bisogno di essere consolato.

Fra le urla di gioia, le reliquie erano state esposte sull'altare maggiore del Duomo.

E poi erano uscite in processione, nelle vie, intorno, tra duecentomila napoletani che imploravano, e gridavano, e piangevano.

Ernesto aveva incontrato le reliquie. E aveva pianto.

ERNESTO - *Signò*

- egli mi disse -

San Gennaro è uscito.

Domani finisce l'eruzione.

SERAO - E così avvenne."



*Fortunato Calvino, al centro, con la protagonista di Serao, Chiara Baffi, e gli attori e i tecnici dello spettacolo*

## IL SANGUE DI NAPOLI

L'UNIVERSITÀ AMERICANA STONY BROOK DEDICA UN NUMERO SPECIALE DI FORUM ITALICUM AL SANGUE DI NAPOLI

Jacopo Bezzi

Diritto da Mario Mignone e pubblicato dalla Stony Brook University di New York e dal gruppo editoriale londinese Sage, questo numero speciale di *Forum Italicum* - curato dal drammaturgo Enrico Bernard e dall'italianista Rocco Capozzi -, raccoglie decine di saggi di noti studiosi e critici sui rapporti tra letteratura e arti visive a Napoli dai primi anni Trenta al nuovo teatro, al cinema e alla narrativa partenopea. Da *Tre operai* di Carlo Bernari a *Gomorra*, la raccolta segue il filo rosso che ha indirizzato la letteratura e le arti visive a Napoli in una dimensione internazionale. Introdotti da Geppy Gleijeses, Sebastiano Martelli - condirettore di *Forum Italicum* - ed Enrico Bernard, ne hanno parlato a Roma al Teatro Quirino nel pomeriggio di sabato 19 gennaio con Maricla Boggio, Sergio De Santis, Paolo Jorio, Luigi Maria Lombardi Satriani, Francisco Mele, Eugenio Ragni, Vanni Ronsisvalle, Silvio Perrella, Giorgio Taffon.

Gli attori dello spettacolo "Così parlò Bellavista", per la regia di Geppy Gleijeses, hanno letto alcuni brani di "Napoli nel mondo" di Carlo Bernari.

È stata inoltre proiettata una clip del film-documentario "San Gennaro alla ricerca dell'identità napoletana" di Maricla Boggio e Luigi Maria Lombardi Satriani.

Enrico Bernard ha sottolineato come la «rivoluzione» della letteratura e delle arti a Napoli, nella complessa modernità della città odierna, con tutti i suoi mali e la sua struggente bellezza e vitalità, vada individuata nella seconda metà del ventennio dello scorso secolo.



A sinistra Geppy Gleijeses, direttore artistico del Teatro Quirino, che ha ospitato l'incontro.

Alcuni dei relatori: da destra Enrico Bernard, Maricla Boggio, Luigi M. Lombardi Satriani e Sebastiano Martelli curatore del volume insieme a Bernard

Segnale di un nuovo slancio artistico e culturale che irrompe nella cultura napoletana rinchiusa in un ambito regionalistico - oltretutto sconvolgendo l'ormai esausto o in via di esaurimento periodo futurista -, è la mostra dei pittori «circumvisionisti» napoletani



di Sorrento nel 1928. All'iniziativa – prosegue a dire Bernard – partecipano due giovanissimi intellettuali in piena formazione: il pittore Paolo Ricci e lo scrittore Carlo Bernari, appena diciannovenne, che debutterà nel 1934 con *Tre operai*. Dall'esperienza culturale e dalla contaminazione con le arti visive, i due «ragazzi» trarranno conseguenze artistiche e formali fondamentali per il nuovo impulso che segnerà il Novecento con la formazione di un vero e proprio «incunabolo neorealista»: il Manifesto UDA (Unione Distruttivisti Attivistici) redatto col coetaneo filosofo e artista Guglielmo Pierce, getta infatti le basi di una nuova arte «politica» fondata sulla sinergia tra letteratura ed arti visive.

Partendo da questi presupposti, il volume individua il processo di apertura della cultura e dell'arte a Napoli alle grandi tendenze europee del tempo che contribuirono a “scolpire” i toni pittoreschi e idilliaci della rappresentazione di una città da cartolina o da bozzetto, trasferendo la narrazione sul piano critico, storico e antropologico. La Napoli «paese del sole» diventa così una moderna metropoli ricca di contraddizioni, costantemente in bilico tra bene e male, dove la tragedia si maschera da farsa, senza per questo perdere di drammaticità. Una drammaticità che trova nel sangue - elemento di unione e fratellanza di un popolo legato a miti arcaici, religiosi e antropologici, ma anche di una realtà carica di contraddizioni e violenza - il suo simbolo più rappresentativo ed emblematico. L'antropologo Luigi M. Lombardi Satriani pone l'accento sul concetto di sangue, acqua e vino, una triade arcaica degli elementi costitutivi della ritualità in diverse epoche e culture. Il sangue, come cifra di identità e suo ulteriore rafforzamento, lo ritroviamo in forma ancora più enfatica nel culto di San Gennaro a Napoli, nel quale l'intera popolazione napoletana e campana si riconosce e sul quale fonda la propria esistenza simbolica.

Maricla Boggio ha affrontato nel suo saggio il tema del *sangue* nel teatro napoletano attraverso la figura di Regina Bianchi: sulla grande attrice ha pubblicato anche un libro monografico edito da Rai/Eri, *Vita di Regina-Regina Bianchi si racconta*; nell'ambito del “Progetto Uomo”, dell'Università Pontificia Salesiana la Bianchi ha tenuto dei corsi di recitazione insieme alla Boggio, di cui ha anche interpretato un monologo, “Maria dell'Angelo”, ispirato alla veggente Natuzza Evolo, diretta da Ugo Gregoretti per il Festival di Taormina. Nata nel 1921, Regina Bianchi matura insieme a un teatro che da semplice dialettalità si fa, con Eduardo, giudice del mondo e rappresentante di un popolo e della sua grandezza e miseria, partendo dai piccoli ruoli nelle opere rappresentate e arrivando ben presto ai personaggi del massimo rilievo. Il traguardo è il ruolo di Filumena Marturano nella commedia in cui Eduardo De Filippo le impone di cimentarsi, pur essendo lei recalcitrante per paura del confronto con la grande Titina De Filippo. Vita privata e professione portano in lei il segno del personaggio materno, che i registi più diversi le affidano e in cui lei si immedesima attraverso una sensibilità sempre rinnovata e al tempo stesso coerente con un modello, quello di Filumena a cui si aggiungono la



protagonista di “Napoli milionaria”, la Za` Croce del pirandelliano “Liola”, Anna la madre di Maria nel film di Zeffirelli, Adelaide madre di Giacomo Leopardi fino a dare la sua impronta di sensibilità partenopea nella Madre dei “Sei personaggi in cerca d'autore” diretta ancora da Zeffirelli. La caratteristica partenopea della sua recitazione, immedesima nei sentimenti e al tempo stesso straniata nel modo di porsi – conclude Boggio – consente a Regina di essere anche protagonista di un teatro che supera i confini della napoletanità.

Nel suo intervento Paolo Jorio ricorda come tra il 1860 e il 1960 si è consumato il più grande esodo che la storia moderna conosca, con circa trenta milioni di italiani che hanno lasciato come emigranti la nostra penisola. Le privazioni e la fame in Italia erano tali da far prendere la triste decisione di partire cercare lontano le risorse per la propria famiglia. Straziante il distacco: intere famiglie si lasciavano per sempre e certamente non si sarebbero mai più viste. Al porto di Napoli – racconta Jorio – ci si affacciava dalla nave per vedere ancora una volta, forse l'ultima, i volti



amati. C'era chi gridava piangendo il nome di chi partiva, chi prendeva in braccio i bambini per mostrarli di lontano, chi svolgeva un gomitolo di lana tenendone un capo e lanciando l'altro capo giù sul molo al proprio caro in modo da rimanerne in contatto sino a quando la nave non sarebbe stata fuori dalla vista. L'urlo della sirena scatenava un mare di fazzoletti bianchi e i fili di lana rimanevano tesi nelle mani di ciascuno sino a quando il piroscafo non si allontanava dalla banchina. Il culto di San Gennaro – informa Jorio – si è così diffuso in tutto il mondo, e milioni di persone emigrate ne mantengono la devozione, rimanendo collegate con Napoli in una comunione spirituale e consolatoria.

Francisco Mele, psicoterapeuta, saggista e docente, invita a considerare la ricerca che parte da un esame del popolo di San Gennaro, a Napoli, come garante della costruzione sempre in divenire dell'identità napoletana, secondo la *Teologia del Popolo* sviluppata dai teologi e filosofi argentini Lucio Gera, Justin O'Farrell e Juan Carlos Scannone.

Il popolo possiede una conoscenza, una razionalità, anche se non teorico-scientifica – rileva Mele – che si esprime mediante le celebrazioni liturgiche, le feste religiose, le processioni. Facendo riferimento alla prospettiva mnemostorica (Jan Assmann), San Gennaro è una figura della memoria e non della storia. La Teologia del popolo utilizza il metodo storico-culturale, partendo dalla considerazione di due teorie: la teoria dell'azione — che si ispira al filosofo Maurice Blondel, particolarmente seguita da papa Bergoglio —, e la teoria del testo, sviluppata da Paul Ricoeur. La teoria dell'azione valorizza il gesto come se fosse un testo da leggere. Il gesto e il testo scritto hanno una qualità che li unisce: diventano indipendenti dall'autore, hanno una loro autonomia e quindi possono essere letti come un testo scritto secondo le ermeneutiche che il lettore utilizza. San Gennaro non ha lasciato degli scritti, ma sono state tramandate le sue azioni e gli avvenimenti di cui è stato protagonista. Le sue gesta vengono interpretate come miracoli, che

proseguono nel tempo fino ad arrivare ad oggi. Il Santo, raffigurato nella statua posta davanti al Vesuvio con il braccio alzato nell'atto di fermare l'eruzione, conferma la sua funzione di protettore della città. Lo scioglimento del sangue è interpretato come un gesto di rassicurazione portatore di vita nella forma della reliquia del sangue del Santo raccolta nell'ampolla. Queste manifestazioni vengono a inserirsi nel complesso dei simboli primordiali che appartengono a un'archeologia del soggetto elaborata da Ricoeur, estensibile a un'archeologia dei popoli e, qui in particolare, del popolo napoletano.

Sebastiano Martelli, condirettore di Forum Italicum, ricorda Domenico Rea che nel 1948, pochi mesi dopo la pubblicazione di *Spaccanapoli*, il suo primo libro di racconti, decide improvvisamente di partire per il Brasile. Un viaggio motivato da insoddisfazione esistenziale – racconta Martelli –, desiderio di avven-



Al centro Paolo Jorio relatore di un saggio del volume

tura e necessità economiche che confluono in un'esperienza picaresca di emigrante scrittore, raccontata in diversi articoli pubblicati su quotidiani italiani e brasiliani. Il recupero di questi materiali consente di analizzare il peculiare sguardo con cui lo scrittore racconta la realtà brasiliana delle varie città - San Paolo, Rio, Campinas - a fronte di quella napoletana dell'interregno rappresentata nei suoi racconti. L'avventura brasiliana di Rea durerà pochi mesi, ma è possibile trovarne tracce in racconti successivi, in particolare in *Quel che vide Cummeo*; soprattutto segnerà il primo tempo della scrittura giornalistica, che occuperà uno spazio determinante in tutta la sua carriera.

Quelle di Sergio De Santis – racconta nel suo intervento Silvio Parrella – sono storie naufraghe e salmastre; storie di *malusci'a* che raccontano di uno “smarrimento fra gli stretti sentieri di una vita troppo diversa da come l'avevamo immaginata”. E la *malusci'a* è la dimensione di un “io” metamorfico e dai nomi cangianti – a volte professore, altre velista, altre ancora giocatore di carte – che attraversa il suo mon-

A sinistra Francisco Mele, relatore di un saggio del volume



**"Il sangue di Napoli"**

presentazione del numero speciale della  
Rivista Internazionale di italianistica **"Forum Italicum"**  
curata dall'Italian Studies dell'Università Stony Brook di New York  
e pubblicata dalla Sage di Londra.

*accoglie al teatro Quirino*  
Geppy Gleijeses

*introduce*  
Sebastiano Martelli, Università di Salerno

*presenta*  
Enrico Bernard, Guest Editor

*Intervengono i relatori dei saggi*  
Mariela Boggio, Sergio De Santis, Paolo Jorio, Luigi M. Lombardi Satriani  
Francisco Mele, Eugenio Ragni, Vanni Ronsisvalle  
Silvio Perrella, Giorgio Taffon

*coordina*  
Luigi M. Lombardi Satriani

Gli attori dello spettacolo "Così parlò Bellavista", regia di Geppy Gleijeses  
leggeranno alcuni brani di "Napoli nel mondo" di Carlo Bernari

Sarà proiettata una clip del film-documentario "San Gennaro alla ricerca  
dell'identità napoletana" di Mariela Boggio e Luigi M. Lombardi Satriani

*organizzazione a cura di*  
Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi

**Sabato 19 gennaio 2019, ore 17.30 - Teatro Quirino**  
via delle Vergini, 7- Roma

do narrativo, legando tra loro echi, temi e movenze di scrittura. Nel "gruzzolo" di opere sinora pubblicate – una raccolta di racconti e tre romanzi – De Santis si dimostra un naufrago della scrittura che ama giocare con la reticenza, non solo perché è consapevole della forza dell'allusività e del rapporto tra i vuoti e i pieni, ma anche perché vuole che il suo paesaggio fisico e morale sia un correlativo di una condizione umana generale. Per De Santis il Sud è soprattutto la specola attraverso la quale guardare malinconicamente al disastro del mondo, senza però lasciarsi sfuggire ogni possibilità residua e imprevedibile di bellezza.

Giorgio Taffon nel suo saggio vuole riprendere alcune

riflessioni sulla svolta drammaturgica, tematica e teatrale di Eduardo De Filippo negli anni Quaranta, espresse in particolare in due volumi, "Scritture per la scena", (coautore Marco Ariani), e "Maestri drammaturghi nel teatro italiano del '900". Intenzione di chi scrive è quella di mettere ulteriormente a fuoco, anche sulla scorta di altri interventi critici e interpretativi più recenti, i modi in cui, partendo da una cultura tradizionale, anche "bassa", e da tipiche basi etnoantropologiche cronotopiche, Eduardo De Filippo ha saputo allinearsi su posizioni di cultura "alta", portando il neorealismo esemplare di *Napoli milionaria!* all'altezza di autori europei come Camus, Beckett, Pinter. E inventando quindi un "assurdo napoletano".

## MAFIA, CAMORRA, 'NDRANGHETA, MALAFFARE

Una serata parlando degli autori che hanno trattato questi temi facendoli oggetto di un discorso teatrale.

Documento filmico sulla camorra, il film *Cravattari* dal testo di Fortunato Calvino.

Sala Squarzina, Teatro di Roma – 3 gennaio 2019.

### Jacopo Bezzi

“In una data così vicina all’anniversario della morte di Giuseppe Fava, avvenuta il 5 gennaio del 1984, grande drammaturgo e attivista nella lotta alla mafia e assassinato per le sue posizioni coraggiose, è un onore per me ricordarlo in una serata come questa.”  
 Maricla Boggio, segretario generale della SIAD, apre con queste parole un incontro importante per la Società Italiana Autori Drammatici, rievocando i testi degli autori teatrali che si sono occupati in prima persona della questione *mafie*, da Leonardo Sciascia a Giuseppe Fava, da Gaspare Mosca e Giuseppe Rizzotto, fino a Nicola Saponaro. “Prima di entrare nel vivo della discussione - prosegue Maricla Boggio, - abbiamo il piacere di consegnare un premio ad una autrice SIAD, Maria Sandias, che ha vinto la nostra Targa Poggiani con il testo *È un uomo?*”. Salendo sul palco e ringraziando gli autori del Direttivo, l’autrice sottolinea l’importanza di questo testo che, oltre all’onore del premio per averlo scritto, auspica una futura messa in scena, così da diffondere il suo messaggio documentale su una vicenda storica particolare. È inoltre onorata - prosegue la Sandias - che la Targa sia intitolata a Claudia Poggiani che è stata una grande donna, autrice ed attrice, oltre che una cara amica. Jacopo Bezzi legge la motivazione della giuria nell’assegnazione del Premio,



*I partecipanti alla tavola rotonda, da sinistra Stefania Porrino, Massimo Roberto Beato, Fortunato Calvino, Nino Daniele, assessore alla Cultura del Comune di Napoli, Maricla Boggio ed Enrico Bernard*





“per un’opera scritta con intensa partecipazione sia del documento storico, che della sua trasposizione in vita vissuta: è la vicenda di Carmelina Rota, partigiana e messaggera della Banda del Trionfale in una Roma del 1943 attraversata dalle incursioni fasciste e naziste, dal suo arresto fino al riconoscimento con la Croce di guerra”.

Ospite d’onore della serata è stato Nino Daniele, assessore alla Cultura del Comune di Napoli, invitato a parlare su tema Mafia, Camorra e malaffare. “Seguo da molti anni il lavoro della SIAD e mi congratulo per l’impegno artistico, civile e morale, in particolare riguardo al tema delle mafie che è uno dei mali che affligge l’Italia odierna”, dice Nino Daniele, e annuncia poi la proiezione del film “Cravattari” dal lavoro teatrale di Fortunato Calvino, una drammaturgia napoletana che travalica i confini cittadini. “Ringrazio Calvino per la sua iniziativa perché penso che il teatro - e questo testo lo dimostra - possa essere un grande strumento di battaglia contro l’usura e la camorra, un testo forte e importante. Spero che la sua trasposizione filmica - prosegue l’Assessore - possa diventare uno strumento ancora più agile per raggiungere le scuole e il pubblico giovane senza perdere d’intensità del suo messaggio; ringrazio inoltre gli attori e tutto lo staff che ha lavorato al progetto.”

Il presidente della SIAD Luigi Maria Lombardi Satriani si dice felice di aver partecipato alla premiazione di un lavoro importante come il testo di Maria Sandias e pone poi particolare attenzione a due autori italiani, che di mafia hanno scritto: Giuseppe Rizzotto e Leonardo Sciascia. Rizzotto fu il primo autore a rappresentare il fenomeno mafioso a teatro avvalendosi della collaborazione di Gaspare Mosca, scomparso poi dalle scene dopo la rappresentazione del dramma “I Mafiusi de la Vicaria” del 1863, mostrando il fenomeno mafioso e il suo significato da una prospettiva interna, “dal basso”, senza gli stereotipi intellettuali di chi analizza il fenomeno dall’esterno. Leonardo Sciascia fu anche

lui autore sensibile, amato e condiviso dai suoi compaesani perché comprendeva la mentalità e le modalità della mafia da parte di chi la subiva quotidianamente. “Facile dire di essere antimafiosi, più difficile è saper rappresentare il fenomeno nei suoi aspetti viscerali. Rappresentare il male è il primo passo per trascenderlo” conclude Satriani.

Ricordando gli autori che si sono occupati di mafia, segnaliamo che a Giuseppe Fava è stato dedicato un numero della rivista *Ridotto* nel Gennaio/Febbraio del 1984, poche settimane dopo il suo assassinio, attraverso la pubblicazione di “Cronaca di un uomo”. Di Nicola Saponaro venne pubblicato dalla SIAD il testo “La Mafia non esiste” incentrato su di un episodio del 1948, quando a Corleone un assassinio politico fu fatto passare per omicidio passionale. Questi e altri testi sono inoltre inclusi nella collana “Assoli contro la Mafia”, pubblicata da BeATeatro a cura di Enrico Bernard; si tratta di una collana di testi dotati di un’intensa teatralità e che colgono soprattutto le responsa-





Al centro Maria Sandias, autrice del testo "È un uomo?" premiato con la Targa Claudia Poggiani e pubblicato nel numero di Ridotto ottobre/dicembre 2018

bilità soggettive del fenomeno. "Esistono molti testi contro la mafia, ma non tutti ne colgono il senso profondo,- sottolinea Bernard - e cioè che in certi ambienti il fenomeno è talmente radicato da non essere più un fattore esterno a noi, ma intrinsecamente legato alla mentalità soggettiva anche di chi questa cosa la subisce. Sicuramente "Cravattari" di Fortunato Calvino è uno dei testi più significativi in questo senso", conclude Bernard. Altri testi importanti contenuti nella collana sono "92" di Claudio Fava, "Orfi di Sicilia" e "Gardenia" di Maricla Boggio.

Invitati a condividere la loro esperienza drammaturgica sul tema delle *mafie*, prendono la parola gli altri autori del Direttivo SIAD. Massimo Roberto Beato evidenzia come il suo testo "Donne di Mafia", affronti appunto il fenomeno dalla prospettiva della sua *forma mentis* e dei suoi valori più radicati, in particolar modo il ruolo della donna quale detentrica e trasmittitrice della mentalità e della "tradizione" del fenomeno mafioso. Il testo parla in particolare delle donne di Palermo che organizzarono uno sciopero della fame in seguito alla morte del giudice Paolo Borsellino.

Fortunato Calvino, introducendo la proiezione del suo lavoro teatrale "Cravattari" in forma filmica, invita a riflettere sul ruolo della donna nelle *mafie* che è stato per molto tempo ignorato dei media e dagli intellettuali. "Nelle mie drammaturgie, invece, le protagoniste sono soprattutto donne. Devo ringraziare Maricla Boggio nel ricordare quando nel 1995 *Cravattari* vinse il suo primo premio, in quanto come presidente del Premio Fava gli attribui questo riconoscimento. Sono dunque ventiquattro anni che questo testo va in scena con la mia compagnia e non solo, e questo è molto importante perché il mio obiettivo è far veicolare il suo messaggio. Ringrazio Nino Daniele – conclude Calvino - per aver contribuito alla realizzazione del film, l'Accademia delle Belle Arti di Napoli e tutto lo staff che mi ha aiutato a girarlo e a montarlo. Il film tratta un problema che è di livello nazionale, e non solo della città di



Napoli – prosegue Calvino, che di tale fenomeno ha esperienza -; viviamo in un paese in cui l'educazione alla legalità è carente e con la crisi economica il fenomeno dell'usura sta crescendo d'intensità anche fra i giovani. D'accordo con l'assessore Nino Daniele, credo che sia dunque importante che il film che stiamo per vedere possa girare nelle scuole per sensibilizzare i ragazzi fin da piccoli e per contrastare l'inclinazione al gioco d'azzardo che spesso è la porta che apre la strada agli usurai."

Da sinistra Fortunato Calvino, Maricla Boggio, Francisco Mele con l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nino Daniele intervenuto all'incontro

## DOPO EDUARDO

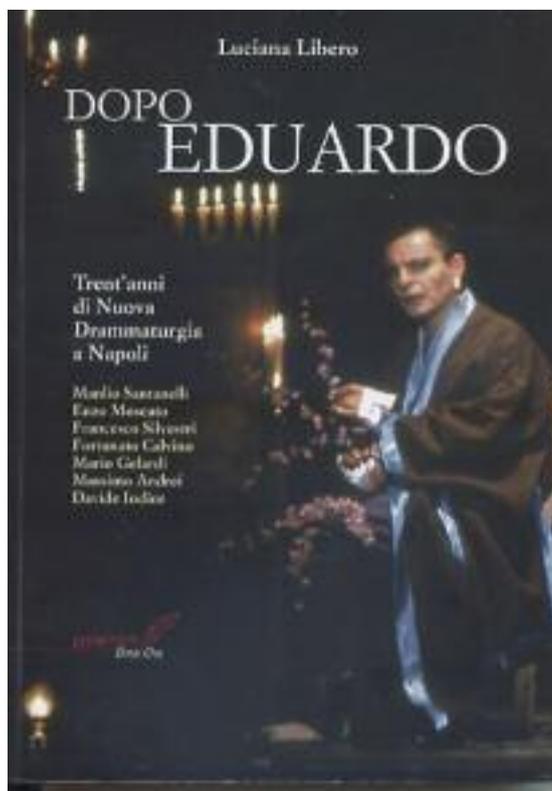
Il libro di Luciana Libero pone un confine ideale fra Eduardo e il teatro che viene dopo di lui. Gli autori scelti a illustrare tale periodo sono quanto mai differenti fra loro, e rappresentano una parte relativa della napoletanità.

### Maricla Boggio

**G**ia nel 1987 Luciana Libero, attenta alle evoluzioni di un teatro che le stava particolarmente a cuore, in un contesto denso di spettacoli quale andava seguendo come critico e studiosa, aveva pubblicato un primo “Dopo Eduardo”, raccogliendo, fra i tanti che aveva visto rappresentati, quelli di cui aveva seguito gli autori nelle loro ricerche volte a realizzare uno spettacolo.

Tre in particolare gli erano parsi degni di riflessione. Manlio Santanelli esordiva con il suo “uscita di emergenza”, mettendo in scena realismi di una classe sociale degradata insieme a situazioni di forte simbolismo ad essa legata nel suo declinare. Avevo assistito a una delle prime rappresentazioni, a Roma, con Bruno Cirino – che aveva finito di girare da poco “Rocco Scotellaro” con la mia sceneggiatura e la regia di Maurizio Scaparro – insieme a Nello Mascia, e mi ricordo che una sera Bruno si lamentò che l’ETI non reclamizzava per niente lo spettacolo, e il pubblico scarseggiava, questo per dire quanto poco in quegli anni si tenesse in considerazione una drammaturgia che stava emergendo. Annibale Ruccello debuttava nei primi anni Ottanta con la sorpresa di un testo singolarmente staccato da ogni altra precedente drammaturgia: e una straordinaria rappresentazione, unica voluta da Mauro Carbonoli si tenne a Roma al Teatro Quirino per presentare alla critica e al pubblico un testo non ancora programmato per una tournée ma degno di essere già considerato fortemente rappresentativo. Enzo Moscato era già conosciuto per il suo particolare linguaggio di una napoletanità reiventata e blasfema mista ad una musicalità strafottente e di varia derivazione, classica e soprattutto moderna. Di Moscato si era occupata in particolare Franca Angelini, sottolineando di lui l’invenzione di una lingua nuova. Culture diverse costituivano il sostrato dei tre autori-chiave, ma la base di ogni loro trasposizione teatrale era quella di una civiltà che si avviava inesorabilmente al crollo. Già si delineava una differenza fra questo teatro e quello di Eduardo, che pur nel pessimismo di fondo manteneva sottovoce una qualche speranza, magari ipocrita, come ho sempre sentito, ad esempio, nel finale di “Filumena Marturano”, ma comunque capace di far sì che la disperazione non invada gli animi e si riesca in qualche modo “a passà ‘a nuttata”.

Luciana Libero ha continuato a lavorare a questo teatro napoletano in evoluzione, sia attraverso gli autori già segnalati nel primo libro, sia inserendovi altri che via via affioravano dal terreno fertile delle invenzioni di vita partenopee. A legare questi autori aggiunti successivamente rimane in prevalenza la lingua, che



costituisce il tessuto su cui si innestano le vicende della città, alcune rapportabili anche al di fuori di essa, emblematicamente comuni nel segno del malaffare in genere, altre più legate a una fantasia spesso torbida, ma anche incantevolmente ingenua. È questo il caso di uno di questi autori del nuovo libro, Mario Gelardi, che proprio per la singolarità del tema trattato rispetto ad altri suoi lavori teatrali – “L’abito della sposa”, deliziosamente interpretato da Pino Strabioli e Alice Spisa, per la regia di Maurizio Panici – la Libero ha scelto, forse a voler dimostrare che questi autori non vanno costrittivamente catalogati dentro a tipologie che finirebbero per diventare politiche – camorra in primis –, ma possiedono una loro vastità tematica, semmai arricchita rispetto a teatri di altre ascendenze logistiche e quindi linguistiche. Sul versante della favola e delle simbologie si attesta anche Francesco Silvestri, che abbiamo conosciuto nella sua caratterialità singolare, bizzarra e incostante, e apprezzato, anche qui vedendolo rappresentato, in vari testi come “Saro e la rosa” davvero favola, e in quel testo in cui Silvestri recitava, pubblicato da Grin con un titolo onnicomprensivo di altri testi - “Storriacce”- dove il racconto in cui era protagonista questo topo Crick, suo confidente e amico, usciva da ogni logica linguistica o tematica per slanciarsi nella pura fantasticheria delirante e tenera.



*"Uscita di emergenza" di Manlio Santanelli, 1979, con Nello Mascia e Bruno Cirino*

C'è uno stacco, secondo Luciana Libero, fra un prima e un dopo in questo teatro. evidenziato dalla pubblicazione di "Gomorra" di Saviano, che chiarisce un degrado più accentuato nelle situazioni drammatizzate dai vari autori. Ma in realtà i temi segnalati da Libero appartengono a un periodo precedente, se si vuole prendere in considerazione quello che, fra gli autori da lei scelti, è il più autorevole nello sviluppo tematico di una Napoli invasa dalla camorra e dal malaffare malavitosi. Si pensi a "Cravattari" di Fortunato Calvino, che è degli anni Novanta, dove l'usura è il tema centrale, ma dove riemerge, a differenza di altri testi di autori dello stesso periodo, un irrefrenabile desiderio di rinascita, una forte volontà di vita che trionfa sopra la repressiva violenza camorristica. E di questo testo, da noi pubblicato nella Collana "Autori Affermati SIAD", Bulzoni editore, dopo ben mille repliche nel corso di vent'anni se ne è tratto un film, destinato a diffondere le tematiche trattate, non soltanto, come in molto altro teatro partenopeo, secondo una sorta di resoconto, ma per svilupparvi sopra una riflessione in positivo, di cambiamento sociale possibile. Di Calvino, nella raccolta operata dalla Libero, figura un altro testo degno di nota, ed è "Donne di potere", dove al clima malavitoso si aggiunge la particolarità del protagonismo delle donne, che di fronte al dominio maschile si mettono ormai alla pari, e non certo migliorando la situazione criminosa.

Ancora altri autori completano la raccolta. Si tratta di due diverse napoletanità. Massimo Andrei, con le sue "Favole del mare", spettacoli musicali su materiale favolistico, ha il merito di aver tenuto laboratori per i detenuti minori del carcere di Nisida. Davide Iodice si è dedicato a laboratori di carattere sociale, realizzando i suoi spettacoli con l'apporto di persone che vivono e operano nelle difficoltà, come gli ospiti del dormitorio pubblico di Napoli o gli utenti della Caritas di Cagliari: come autore sviluppa in parallelo una forte sensibilità sul piano ritmico, individuando nel rapper il suo clima espressivo, che applica – come ci è dato di leggere nel libro della Libero – nel testo "Mal'essere" dall'Amleto. Queste operazioni ci trovano impreparati a dare un sia pur minimo giudizio, trattandosi di eventi che andrebbe visti e soprattutto sentiti – e apprezzati – sul piano della realizzazione registica, con forte tendenza alla musica.



*"Le cinque rose per Jennifer" di Annibale Ruccello con lo stesso Ruccello e Francesco Silvestri, 1980*

Di "Dopo Eduardo" si è fatta una bellissima presentazione alla Sala Squarzina, il 19 dicembre, alla presenza della stessa autrice. Da Antonio Audino in un fluire di documentazioni preziose, a Giuseppe Rocca con un taglio antropologico che privilegiava i testi nuovi rispetto alle rielaborazioni, a Silvana Matarazzo che dalle Teche RAI ricava insostituibili notizie circa la storia di testi e protagonisti, il discorso si è articolato secondo una riflessione – da me proposta – che da questo libro si può partire non tanto per considerare esaurite le tematiche e i linguaggi caratteristici di una Napoli da non trascurare, legata ai ceti più popolari e alle sue vicende più drammaticamente malavitose, ma per riconoscere la necessità di andare indagando altri linguaggi sempre partenopei, ma tendenti ad acquisire altri strati sociali, altre tematiche, allargando il campo attraverso riferimenti come quelli già ben sviluppati nelle opere di Anna Maria Ortese, Patroni Griffi, La Capria e altri ancora che dal teatro non sono stati esenti. E la domanda che possiamo porci è se il linguaggio napoletano rimane una cifra essenziale per portare in teatro le tematiche caratteristiche del teatro che gli autori pubblicati hanno sviluppato, oppure se questo linguaggio può aderire ad altre tematiche, o addirittura scomparire mantenendosi soltanto ad un accenno, per acquisire altre possibili zone esistenziali.

## TEATRO CONTEMPORANEO E CINEMA. UNA RIVISTA FONDATA DA MARIO VERDONE

Una rivista che informa e induce a riflettere sul cinema e sul teatro di oggi, con uno sguardo che non dimentica il passato e la necessità di allargare a più realtà i vari sviluppi della rappresentazione

**Gianfranco Bartalotta**

### *Gli scopi della rivista*

Dal settembre 2008, una nuova interessante Rivista di Studi è venuta ad arricchire la proposta delle pubblicazioni che testimoniano e analizzano i modi dello spettacolo: *Teatro contemporaneo e Cinema* (Casa editrice Pagine). Fondata dall'indimenticabile Mario Verdone (scomparso il 26 giugno 2009) e diretta da chi scrive (Cattedra di Storia del Teatro e dello Spettacolo, Facoltà di Scienze della Formazione, Roma Tre), la rivista vive grazie alla collaborazione di numerosi studiosi delle più prestigiose università italiane, di esperti del settore (attori, drammaturghi, registi, scenografi, doppiatori, sceneggiatori, critici e giornalisti) e studiosi di didattica, formazione e *mass media*. La pubblicazione, a cadenza quadrimestrale, si propone di analizzare gli aspetti fondamentali delle correnti teatrali e cinematografiche del Novecento, il "secolo breve" che stravolge le certezze positivistiche e i valori tradizionali della vita e della cultura, alla luce delle nuove scoperte scientifiche (basti ricordare la legge della relatività di Einstein che annulla i concetti di tempo e di spazio intesi come valori assoluti, la fisica quantistica e la geometria non euclidea, lo sviluppo della psicanalisi e delle filosofie irrazionalistiche) e degrada l'umanità nell'orrore della guerra, dei genocidi di stato e dei campi di sterminio nazisti. Il compito dell'artista moderno diviene così quello di dare forma, attraverso il proprio linguaggio, al caos di un mondo che ha perso le sue coordinate.

### *Le nuove proposte teatrali*

il teatro non è più al centro di una cultura come nella civiltà greca o nel periodo romano, (*totus mundus agit histrionem*, si leggeva sull'insegna del Globe Theatre dove un Ercole sorreggeva il mondo), ma si muove verso nuovi e originali percorsi di ricerca sia da un punto di vista formale che semantico. Dal teatro realistico borghese di fine Ottocento si passa, così, alle esperienze del *Théâtre Libre* di Antoine, a quelle simboliste del *Théâtre d'Art* di Paul Fort, alle teorie registiche di Copeau, fondatore del *Vieux Colombine*: Ancora, le "maschere", i conflitti e le alienazioni di Pirandello, l'estetismo dannunziano, le sintesi futuriste, gli spettacoli dadaisti di Tzara e quelli surrealisti



di Breton. Poi le produzioni dei periodi bellici, il teatro dell'incomunicabilità e della solitudine (Assurdo), il *Teatro della Crudeltà* di Artaud o quello delle Avanguardie, della sperimentazione e della contestazione anche politica degli anni Sessanta-Settanta in Europa e in America; infine le proposte teatrali del primo quindicennio del XXI secolo.

Fondamentale l'invenzione e lo sviluppo del cinema che da una parte interagisce con il teatro e dall'altra intraprende discorsi e itinerari diversi sviluppando un linguaggio artistico autonomo.

### *I momenti significativi del cinema e l'adeguamento del teatro alle nuove realtà*

La rivista analizza i momenti più significativi della

*In questa copertina figura Geppy Gleijeses intervistato da Gianfranco Bartalotta, attuale direttore della rivista*

Storia del Cinema (dal muto all'avvento del sonoro, dall'espressionismo tedesco al realismo poetico francese, dal neorealismo italiano alla *Nouvelle Vague*, dalla visionarietà onirica di Fellini alla raffinatezza formale del cinema giapponese o alle interessanti ricerche del cinema spagnolo; da Meliès ai grandi maestri del cinema mondiale, dal cinema dei telefoni bianchi a quello della contestazione giovanile o delle riscritture di opere letterarie o teatrali). Grande rilievo è dato a temi particolari della Storia del Cinema e ai vari aspetti dell'arte cinematografica: la sceneggiatura, la regia, il montaggio, il doppiaggio, l'uso della musica e della luce.

Uno sguardo attento è rivolto all'aspetto formativo o terapeutico di discipline quali il teatro e il cinema (in particolare il teatro) in tutti i settori educativi o riabilitativi (scuole, università, carceri, case di riposo), con testimonianze dirette delle esperienze vissute.

#### *Le sezioni della rivista*

La rivista si divide in cinque sezioni: saggi e testimonianze: temi e monografie relative alla Storia del Teatro e del Cinema (correnti artistiche specifiche, aspet-

ti particolari di uno spettacolo, un film, una regia, un'interpretazione attoriale etc.); documenti: inediti di teatro (in particolare relativi alla nuova drammaturgia) e di cinema, recupero di testi artisticamente validi e di difficile consultazione, esperienze di scrittura scenica, di formazione e di didattica teatrale e cinematografica; spettacoli teatrali: recensioni di *performances* teatrali anche di giovani compagnie di talento; FILM: recensioni di pellicole in programmazione (compresi quelle dei festival internazionali); LIBRI, segnalazione e recensione di testi di teatro e cinema di recente pubblicazione. Innumerevoli sinora i collaboratori. Tra gli altri: Mario e Carlo Verdone, Andrea Camilleri, Fernando Arrabal, Rocco Familiari, Mari-cla Boggio, Enrico Bernard, Giovanni Antonucci, Gianni Poli, Sofia Corradi, Ettore Zocaro, Lucio Villari, Geppy Glejjeses, Alma Daddario, Nicola Piovani, Mario Monicelli, Ettore Scola, Lina Wertmuller, Sergio Castellitto, Mario Martone, Giorgio Moroder, Renzo Musumeci, Giannetto De Rossi, Ettore Scola, Giuseppe Ferrara, Krzysztof Zanussi, Gian Luigi Rondi... In uscita il numero 32 (ogni volume è di circa 200 pagine, con illustrazioni).

*Mario Verdone  
insieme a  
Gianfranco  
Bartalotta*



## IL PIRANDELLISMO DI PIRANDELLO E DI UN POST-PIRANDELLIANO, EDUARDO DE FILIPPO

Enrico Bernard illustra il corso di drammaturgia italiana che terrà dal 20 giugno al 15 agosto al prestigioso Middlebury College a San Francisco

### Enrico Bernard

È noto che le drammaturgie hanno influito nella formazione del concetto di “nazione” di diversi paesi, fino a costituire la stessa idea di unità nazionale - come nel caso della *Drammaturgia d'Amburgo* di Lessing in Germania - basata sulla diffusione di una lingua condivisa. Il *Teatro elisabettiano* va d'altra parte di pari passo con la formazione politica del mondo anglofono che segue il processo della prima rivoluzione industriale e la costituzione del pensiero *liberal* di cui necessita la borghesia nella sua espansione economica. Così il teatro del *Siglo de oro* in Spagna o il teatro della *Comédie Française* in Francia che anticipa la Rivoluzione.

Anche il teatro italiano ha contribuito fortemente - e con diversi secoli di anticipo rispetto agli altri - alla formazione di una cultura e di una lingua nazionale: come sostengono del resto prima Petrarca e poi Machiavelli, la stessa *Divina Commedia* implica una struttura dialogico-teatrale inequivocabile. Stessa cosa possiamo dire dei poemi cavallereschi e di tutta la cultura settecentesca italiana improntata e definita dal teatro di Goldoni e Gozzi.

Vero è che, a differenza delle altre drammaturgie che hanno contribuito alla formazione dell'idea di nazione, in Italia questo processo è stato molto più vischioso, complesso e ritardato per una serie di motivi ben noti: la divisione politica e linguistica del nostro paese, la censura, i confini territoriali, le mentalità. Sta di fatto però che i nostri “scavalcamontagne” usando codici espressivi capaci di far capire a tutti i dialetti le tematiche politiche e sociali, unendo cioè Pulcinella e Arlecchino, sono riusciti a plasmare la cultura popolare per così dire “dal basso”, dal volgare e dal “grammelot” trasmettendo messaggi politici e anche di rivolta sociale tramite lo specifico linguaggio del palcoscenico.

La prova di questo processo di fermentazione dei contenuti politici attraverso problematiche semplici, ma comuni ai cittadini del nord e del meridione (la fame, la prepotenza dei ricchi, le guerre come strumenti di morte per il popolo e tanti altri) è la stessa lingua italiana che, a differenza degli altri idiomi europei, contiene decine, forse centinaia di espressioni derivate dal teatro. Del resto se il *Teatro elisabettiano* rappresenta principi e Re che parlano il linguaggio del potere, sia pur in chiave critica del sopruso e della violenza, i personaggi del teatro italiano popolare sono più “terra-terra”: usano insomma la lingua del popolo finendo così per trasmettere direttamente non solo i contenuti drammatici, ma anche le strutture drammaturgiche su cui si basano.

Il corso che propongo ai miei studenti americani parte allora dall'analisi linguistica di queste forme espressive, ad esempio: tirata, parlare a braccio, improvvisare, venire alla ribalta, stare dietro le quinte, canovaccio... fino ad arrivare al famoso termine coniato da Adriano Tilgher nella recensione dei *Sei personaggi*, il ben noto “-ismo” del *pirandellismo*. Pirandelliano significa oggi dunque „complesso, contorto, nebuloso, introvertito, indecifrabile, contraddittorio“. Un personaggio „pirandelliano“ è così definito per il suo essere bipolare, al limite schizofrenico. Un termine che ha assunto nella nostra vulgata contemporanea un significato che esula da un preciso concetto d'arte drammatica, per trasferirsi su un piano psicologico e addirittura sociale.

L'origine del termine risale comunque a quel „pirandellismo“, ovvero la visione del mondo di Pirandello, che ha espresso la crisi di identità e dell'Io nonché la crisi della „coscienza borghese“ che ha caratterizzato la letteratura italiana ed europea dei primi decenni del XX secolo. Il corso analizzerà allora la nascita del „pirandellismo“ attraverso lo studio di alcune opere letterarie e teatrali di Pirandello soprattutto in quelle dove il tema della pazzia (come nell' *Enrico IV*) diventa una forma di ribellione contro il moralismo e le regole formalistiche della società del tempo che crea delle vere e proprie *Maschere* sociali che, secondo Pirandello, coprono ma non annullano la vera personalità dell'Uomo. Il corso prenderà poi in considerazione l'influsso del „pirandellismo“ su un grande autore della generazione successiva a Pirandello, Eduardo De Filippo, attraverso il quale il carattere „pirandelliano“ del personaggio teatrale e letterario continuerà ad influire fino alla drammaturgia e letteratura contemporanee. Il corso presenterà una ricca documentazione video delle opere di Luigi Pirandello e di Eduardo de Filippo.



## SPIRITUALMENTE LAICI – VI EDIZIONE

I primi tre incontri della rassegna curata da Duska Bisconti e Stefania Porrino al teatro Lo Spazio con il patrocinio della SIAD e del CENDIC

### Stefania Porrino

**N**on una proposta di temi diversi ma un'unica domanda fondamentale: come si procede nella ricerca dell'Ignoto, attraverso le mille e più "Non-certezze" che costellano il viaggio esistenziale del Ricercatore?

Questa è la novità d'impostazione della rassegna "Spiritualmente Laici" di quest'anno che ha voluto raccogliere intorno a questo centro tematico autori e conferenzieri, alcuni già presenti nelle passate edizioni - e quindi già noti al pubblico di affezionati che ormai da anni segue la rassegna - e altri presentati per la prima volta in questa edizione.

Vecchi e nuovi compagni di strada con i quali abbiamo voluto confrontarci sul tema di una ricerca spirituale compiuta con piena libertà di coscienza, al di fuori sia di religioni istituzionalizzate che di congreghe o sette superficialmente "new age".

Il format della rassegna ha riproposto, nei primi tre incontri già avvenuti, la consueta alternanza di lettura interpretata di testi teatrali (non più uno solo, come negli anni passati, ma due lavori per ciascun incontro) con una conferenza di quattro studiosi di materie affini come filosofia (**Nicola Bonimelli** e **Matteo Trevisani**) e psicologia (**Daniele De Paolis** e **Claudio Maddaloni**), offrendo un variegato panorama di percorsi composto da figure "storiche", più o meno note, e da personaggi teatrali capaci di stimolare la riflessione del pubblico sulle tante e diversificate esperienze che hanno potuto, nel passato, e possono,



anche nel nostro faticoso e a volte confuso presente, suscitare e alimentare una profonda ricerca interiore. Abbiamo quindi riascoltato i testi di **Maria Sandias** (*L'attesa di Dio – Simone Weil*, interpretato da Carla Kaamini Carretti, Michetta Farinelli e Giulio Farnese), di **Duska Bisconti** (*Isabelle Eberhardt* interpretato dalla stessa autrice insieme a Maria Libera Ranaudo) e di **Cristina Borgogni** ( autrice e interprete di *Ildegarda, la sibilla renana*) e apprezzato le nuove proposte

*Stefania Porrino,  
Daniele De Paolis  
e Duska Bisconti*



*Duska Bisconti e  
Claudio Maddaloni*



teatrali di **Maria Gabriella Olivi** (*Next stop Roselle*), di **Cetta Brancato** (*Dietro la porta il sole*) e di **Marco Schiavon** (*Il coscenziometro*).

Osservando i temi più ricorrenti che attraversano i testi di questi autori risulta evidente che la domanda principale che scaturisce dalle diverse storie narrate riguarda la vera natura di ciò che siamo – noi umani – al di là del nostro corpo, delle nostre emozioni e del nostro intelletto; la vera natura che sola può dar senso al dolore, alla crudeltà e all'ineludibile destino di morte che ci accomuna.

Le letture dei testi si sono giovate, come già nella passata edizione, della collaborazione di Lorenzo Sorgi che ha composto e suonato alla chitarra musiche originali per ogni pezzo teatrale.

Molto stimolante è stato anche il racconto che cia-



In alto a sinistra, Nicola Bonimelli e Matteo Trevisani

Sopra, Maria Gabriella Olivi e Duska Bisconti

Al lato, Carla Kaamini Carretti, Michetta Farinelli, Giulio Farnese in "L'attesa di Dio - Simone Weil"



scun conferenziere ha fatto della propria esperienza, a partire dalle prime sollecitazioni esistenziali ricevute, alla formazione culturale, all'incontro con maestri e insegnamenti classici ed esoterici, alla presa di coscienza di un proprio definito percorso, fino allo sviluppo di un'autocoscienza che consenta di sperimentare una forma di realizzazione di sé, mai completamente raggiunta e sempre in divenire, eppure appagante e consapevole.

Nei prossimi tre incontri, che si concluderanno il 6 aprile prossimo, continueremo a indagare sui multiformi modi di vivere una visione laica ma al tempo stesso spirituale della vita senza comunque disdegnare il momento conviviale - un aperitivo e uno scambio di idee tra autori, attori e conferenziere - con il quale siamo soliti chiudere i nostri pomeriggi al Teatro Lo Spazio dove vi aspettiamo numerosi.

A sinistra, Maria Sandias

Patrocinio  
SLAD – MiBACT

Patrocinio  
CENDIC

## SPIRITUALMENTE LAICI

VI edizione – 2019

*Alla ricerca dell'Ignoto: un viaggio teatrale oltre le mille e più Non-certezze*

a cura di DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori)  
MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA KAAMINI CARRETTI,  
MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER,  
EVELINA NAZZARI, MAURIZIO PALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

Musiche composte ed eseguite alla chitarra da LORENZO SORGI

**sabato ore 16,30**

**lettura - conferenza - musica - aperitivo**

|                           |   |  |   |
|---------------------------|---|--|---|
| 19<br>GENNAIO             |    | <i>L'attesa di Dio – Simone Weil</i> di Maria Sandias<br>incontro con Nicola Bonimelli e Matteo Trevisani<br><i>Next stop Roselle</i> di Maria Gabriella Olivi |    |
| 2<br>FEBBRAIO             |   | <i>Isabelle Eberhardt</i> di Duska Bisconti<br>incontro con Daniele De Paolis<br><i>Dietro la porta il sole</i> di Cetta Brancato                              |   |
| VENERDÌ<br>15<br>FEBBRAIO |  | <i>Ildegarda, la sibilla renana</i> di Cristina Borgogni<br>incontro con Claudio Maddaloni<br><i>Il coscenzimetro</i> di Marco Schiavon                        |  |
| 2<br>MARZO                |  | <i>La strada verso il cielo (Etty Hillesum)</i> di Patrizia Monaco<br>incontro con Marie Noelle Uretch<br><i>Un pizzico di follia</i> di Evelina Nazzari       |  |
| 23<br>MARZO               |  | <i>Confiteor – Agostino, novem confessiones</i> di Mariela Boggio<br>incontro con Andrea De Pascalis<br><i>Lila Incipit</i> di Enrico Bernard                  |  |
| 6<br>APRILE               |  | <i>Cocò Chanel – il profumo del mistero</i> di Massimo Roberto Beato<br>incontro con Ezio Gagliardi<br><i>L'Arca di Noè</i> di Stefania Porrino                |  |

### TEATRO LO SPAZIO

Via Locri 42/44 - Roma (Traversa di via Sannio, San Giovanni, metro A) Tel.: 06-77076486 / 77204149

Ingresso (compreso aperitivo) 10 € + 3 di tessera – Giovani sotto i 25 anni 5 € + 3 di tessera

Abbonamento per i sei incontri 50 € (compreso aperitivo e tessera)

Ufficio stampa: Mariella Maggiori - [mmariella@email.it](mailto:mmariella@email.it)

in collaborazione con la Compagnia dei Masnadieri

## SPIRITUALMENTE LAICI A MILANO

in collaborazione con Spiritualmente Laici di Roma  
Civico Studio Museo Francesco Messina

**Ombretta De Biase**

Nel 2016 la mia riduzione teatrale di “Lo specchio delle Anime semplici” di Margherita Porete partecipò alla IV edizione di ‘Spiritualmente Laici’ di Stefania Porrino e Duska Bisconti presso il teatro ‘Lo Spazio’ di Roma. In quell’occasione fui conquistata dallo spessore di una proposta teatrale imperniata su temi che da sempre interrogano la coscienza umana ma oggi poco o nulla frequentati dalla nostra cultura *usa e getta*. Pensai quindi di portarla a Milano e ne parlai con il direttore di Studio-Novecento, Marco Pernich. Decidemmo così di provare a realizzarla in quattro incontri a tema, uno per ogni domenica di Marzo, costituiti ciascuno da una presentazione, un intervento di uno studioso sul tema prescelto, la lettura del testo teatrale di riferimento e infine una conversazione con l’autore del testo. Privi di sponsorizzazioni, ci affidammo alla buona volontà del Comune nella persona della Direttrice delle Civiche Case-Museo cittadine, dott.ssa Maria Fratelli, che ci concesse l’uso gratuito di uno spazio di prestigio, lo Studio Museo Francesco Messina, sito in un’antica chiesa sconosciuta a due passi dal Duomo.

Il 3 marzo abbiamo inaugurato gli incontri con il tema: *Jaques Lacan e Lo specchio delle Anime semplici*, un inedito, audace parallelismo, ideato e illustrato

da **Luisa Muraro**, fra le teorie sull’Amore del discusso psicanalista del XX secolo e ‘Lo specchio delle anime semplici’, il capolavoro trecentesco scritto da Margherita Porete, la mistica francese messa al rogo in Place de Greve, a Parigi, nel 1310, per aver rifiutato di sconfessare il suo libro.

L’incontro del 10 marzo è stato invece imperniato sul tema: *Donne in cerca, il sacro al femminile*, trattato dalla psicanalista **Flaminia Nucci** che ci ha fornito un’interpretazione non convenzionale di tre figure femminili universali: Artemide, Lilith e Maria Vergine. I testi di riferimento, “Le sorelle Agnesi, la gloria del mondo, la gloria del cielo” di Stefania Porrino in cui l’autrice inscena la storia conflittuale ma solidale di tre sorelle milanesi del diciottesimo secolo: Maria Gaetana Agnesi, illustre matematica e fondatrice, con la sorella Paola, dell’ospedale Fatebenefratelli (oggi Fatebenefratelli) e di sua sorella Maria Teresa, musicista e compositrice, e il testo “Isabelle” di Duska Bisconti su Isabelle Eberhardt, scrittrice svizzera di origine russa convertita all’Islam, dalla vita tormentata e anticonformista. I testi *Lo Specchio e Le Sorelle Agnesi* sono stati letti da Diana Vasileva, Angelica Cacciapaglia e Domitilla Colombo, mentre di *Isabelle* ce ne ha fornito un’intensa e lettura la stessa, autrice, Duska Bisconti.

Il terzo incontro in programma verte sul tema *L’unificazione dello sguardo* illustrato da **don Marco Bassani**

*Il Civico Studio Museo Francesco Messina dove si è tenuto l’incontro*





dersi in un Dio chiamato Amore.

*Intervento dello studioso/a e dibattito con il pubblico.*

2- *Benedetto il giorno che t'ho incontrato, l'unificazione del desiderio* di Marco Maria Pernich

San Benedetto, uomo della misura, con il suo esempio di moderazione senza grigiore, di misura senza rassegnazione, di capacità di perseguire con forza un obiettivo senza irrigidimenti, oggi suona curiosamente profetico nell'offrire una traccia alla vita contemporanea.

*Intervento dello studioso/a e dibattito con il pubblico*

3- *Le sorelle Agnesi, la gloria del mondo, la gloria del cielo* di Stefania Porrino

Chi rimane nel mondo è necessariamente meno spirituale di un altro che vi rinuncia?

*Intervento dello studioso/a e dibattito con il pubblico.*

*In alto a sinistra, Stefania Porrino e Duska Bisconti*

*Sopra, Ombretta De Biase e Maria Fratelli*

*A sinistra, la psicanalista Flaminia Nucci*

con la lettura di "Benedetto il giorno che t'ho incontrato" di Marco M. Pernich sulla figura di San Benedetto, il cui esempio di moderazione senza rassegnazione suona profetico nell'offrire una traccia alla caotica vita contemporanea.

L'ultimo incontro si incentra sul tema *'La riconciliazione'* illustrato dal prof. **Daniele Calvi** con la lettura del testo "Les Eumenides – Le Eumenidi", di Fernand Garnier; in esso cui l'autore riporta un episodio poco noto della fine della seconda guerra mondiale.

Visto il favore con cui il pubblico milanese ha accolto l'evento, confidiamo nella possibilità di riproporre gli incontri il prossimo anno, proseguendo così nella comunione d'intenti con l'evento ormai collaudato di Roma.

1- *Lo specchio, santità o eresia?* – di Ombretta De Biase, da *'lo specchio delle anime semplici'* di Margherita Porete da Valenciennes.

Riconosciuto come uno dei massimi capolavori della letteratura spirituale di ogni tempo, il libro fu giudicato eretico e la sua autrice condannata al rogo per non aver voluto rinnegare la sua opera. Il famoso testo, scritto in forma dialogata, vuole indicare all'essere umano la strada per superare il dualismo e fon-

CIVICO STUDIO MUSEO  
FRANCESCO MESSINA

IN COLLABORAZIONE CON  
STN-STUDIONOVECENTO E  
OMBRETTA DE BIASE

PRESENTA

**SPIRITUALMENTE  
LAICI A MILANO**

In collaborazione con Spiritualmente Laici  
edizione di ROMA  
di Stefania Porrino e Duska Bisconti

DOMENICA: 5-10-17-24  
MARZO 2019  
H.12.00-13.30

Patrocina

CENDIC - Centro Nazionale Drammaturgia Italiana  
S.I.A.D. Società Italiana Autori Drammatici

Civico studio museo francesco messina  
via San Pietro 26, Milano  
INGRESSO LIBERO. PARTECIPAZIONE ORGANIZZATA DA 5€  
simb. del caffè. Info e organizzazione: [www.studiofrancescomessina.com](http://www.studiofrancescomessina.com)  
Info: <http://www.studiofrancescomessina.com/programmazione/>

## PROGRAMMA

NELLA CITTÀ DEL 'FARE' E DELLA IMMANENZA, SPIRITUALMENTE LAICI A MILANO PROPONE, GRAZIE AL TEATRO, QUATTRO INCONTRI SU TEMI CHE ESPLORANO LE RADICI DEL PENSIERO UMANO DA SEMPRE RIVOLTO A UNA TRASCENDENZA CHE TENDE A TRAVALICARE IL VISIBILE. OGNI INCONTRO PREVEDE UNA BREVE INTRODUZIONE, UN INTERVENTO DI UNO/A STUDIOSO/A SUL TEMA PRESCELTO, INFINE LA LETTURA DEL TESTO TEATRALE E UNA CONVERSAZIONE CON L'AUTORE O L'AUTRICE.

### DOMENICA 3 MARZO H 12,00

Ombretta De Biase, riduzione da *Lo Specchio delle anime semplici* di Margherita Porate  
 INTRODUCE Maria Fratelli, Direttrice Unità Case Museo del Comune di Milano  
 INTERVIENE Luisa Muraro sul tema "Jacques Lacan e Lo Specchio di Margherita Porate"  
 LETTURA della rid. teatrale di "*Lo Specchio delle Anime Semplici*"  
 con Angelica Cacciapaglia, Domitilla Colombo, Diana Vasileva  
 CONVERSAZIONE con l'Autrice

### DOMENICA 10 MARZO H 12,00

Stefania Porrino *Le sorelle Agnesi, la gloria del mondo, la gloria del Cielo*  
 Duska Blascanti *Isabelle Eberhardt*  
 INTRODUCONO Stefania Porrino e Duska Blascanti  
 INTERVIENE la psicoanalista Flaminia Nucci sul tema  
 "Donne in cerca: il sacro al femminile"  
 LETTURA dei testi: *Le sorelle Agnesi, la gloria del mondo, la gloria del Cielo*  
 con Angelica Cacciapaglia, Domitilla Colombo, Diana Vasileva  
*Isabelle* con Duska Blascanti  
 CONVERSAZIONE con le Autrici

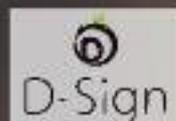
### DOMENICA 17 MARZO H 12,00

Marco M. Pernich "*Benedetto il giorno che t'ho incontrato*"  
 INTERVIENE don Marco Bassani sul tema "L'unificazione dello sguardo"  
 LETTURA del testo *Benedetto il giorno che t'ho incontrato*  
 con Stefania Lo Russo e Christina Gallucci  
 CONVERSAZIONE con l'Autore

### DOMENICA 24 MARZO H 12,00

Fernand Garnier *Les Eumenides - Le Eumenidi*  
 INTRODUCE Marco M. Pernich direttore artistico di STNStudioNovecento  
 INTERVIENE il Prof. Daniele Calvi sul tema della 'riconciliazione'  
 LETTURA del testo *Les Eumenides - Le Eumenidi*  
 CONVERSAZIONE con l'Autore

LEGGONO gli attori di Studionovecento e le attrici Angelica Cacciapaglia,  
 Domitilla Colombo e Diana Vasileva del C.A.M. (Gruppo Attori Milanesi)  
 ABITI di scena forniti da D-SIGN COLLECTION  
[www.d-signcollection.com](http://www.d-signcollection.com)



## Nasce il nuovo portale della SIAD Società Italiana Autori Drammatici [www.autorisiad.com](http://www.autorisiad.com)

La SIAD è lieta di annunciare la nascita del nuovo portale dedicato agli autori all'indirizzo web [www.autorisiad.com](http://www.autorisiad.com). Da diversi anni seguendo le direttive dell'ultimo Progetto Speciale approvato dal Ministero e dopo il riconoscimento di *Archivio di particolare importanza storica*, la SIAD si è sempre fatta carico, come da Statuto del 1947, della pubblicazione, conservazione e diffusione, di testi di drammaturgia Italiana contemporanea. Se non pubblicasse questi testi, essi verrebbero cancellati da un panorama teatrale già scarsamente sostenuto dalle attuali produzioni, piuttosto propense a mettere in scena testi classici o di autori stranieri di chiara fama. La pubblicazione dei testi rappresentati e/o premiati in questi decenni potrà costituire nel futuro una base di giudizio sulle tematiche, i linguaggi, i comportamenti di oggi e qualcuno fra tali testi non potrà non emergere per qualità e rappresentatività, e inoltre copre un settore abbandonato dalla grande editoria. Inoltre la rivista *Ridotto*, diretta da Maricla Boggio, dimostra la vitalità delle iniziative dell'associazione, la loro varietà e la capacità di intervenire nel mondo dello spettacolo dal vivo attraverso i suoi autori attraverso testi, convegni, bandi di concorso, scritti critici, letture, e dibattiti. Si segnala dunque la nascita del nuovo portale **AUTORI SIAD – Database Società Italiana Autori Drammatici**, ([www.autorisiad.com](http://www.autorisiad.com)) sito web ricco di informazioni su tutte le

nostre attività, con particolare rilevanza ai testi, le iniziative e le collaborazioni nate e sviluppate anche in collaborazione con la nostra associazione, che in questo nuovo sito web sono visibili e consultabili. Il sito è in continuo e costante aggiornamento e si arricchisce delle schede personali dei soci autori che sono quindi invitati ad inviarcì al nostro indirizzo email un o due foto e i materiali relativi a pubblicazioni e messinscena, oltre che ad un breve curriculum vitae. Le schede di ogni autore si arricchiscono anche con link e riferimenti ad eventuali propri siti web. Si invitano altresì i soci a segnalare al nostro indirizzo email, le proprie iniziative, incontri, convegni, spettacoli che verranno opportunamente segnalati. Ricca e in aggiornamento, grazie agli stages in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica S. d'Amico, la pagina relativa all'Archivio storico, ospitato presso il Teatro Quirino – Vittorio Gassman, dove il direttore Geppy Gleijeses ha fatto disporre una libreria espositiva e un angolo dedicato alla consultazione cartacea e digitale. L'archivio ha ricevuto nel 2017 il riconoscimento dal MIBACT – Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, nella persona del dottor Mauro Tosti Croce, come *Archivio di Interesse Storico Particolarmente Importante*. In vista di questo riconoscimento sono state attivate e verranno realizzate molteplici attività.

### L'ARCHIVIO STORICO SIAD

Prosegue il lavoro di valorizzazione e catalogazione di volumi, copioni e inediti contemporanei attraverso l'utile contributo degli stagisti inviati dall'ANAD

Enrico Lecca

Nell'ambito del progetto di valorizzazione dell'Archivio Siad - che nel 2016 è stato riconosciuto “di interesse storico particolarmente importante” dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio -, ho proseguito nel lavoro di inventariazione dei documenti, già intrapreso dai miei precedenti colleghi (Elisabetta Rizzo, Marco Lombardi e Marco La Placa) del Master in Critica giornalistica presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico. Da qualche anno infatti l'Accademia Silvio d'Amico ha istituito con la Siad un prezioso partenariato che offre agli allievi del master la possibilità unica di conoscere il materiale dell'archivio vasto e ricco di prospettive.

Il mio tirocinio, sotto la guida di Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato del direttivo Siad, è tuttora in corso nella sede del Teatro Spazio 18b della Compagnia dei Masnadieri, dove è confluita una sezione distaccata del Fondo conservato nella sua interezza negli spazi del Teatro Quirino.

Il mio lavoro si sta svolgendo in questo modo: in una prima fase ho inventariato i volumi e le riviste, suddividendo ciascun documento seguendo tali parametri: autore, titolo, curatela, collana, casa editrice, luogo di edizione, anno e numero di copie depositate. In apposita nota ho descritto i contenuti dei materiali di maggiore interesse e ho indicato la presenza di testi teatrali all'interno delle riviste o di altri fascicoli. Secondariamente sto tracciando di ciascuna edizione teatrale un panorama di contestualizzazione – ovvero integrando i riferimenti cronologici di stesura dei testi, le date e i luoghi delle messe in scena – e qualche linea di interpretazione sulla base dei contributi critici alle opere. Ai testi che mi sembrano più significativi allego personali note di sinossi e appunti di indagine futura. In questa fase dei lavori, oltre all'Enciclopedia dello Spettacolo della UNEDI (pubblicata in più volumi negli anni '70) e della Garzanti (1976, 1986), consulto a



piene mani l'Enciclopedia del Teatro Italiano Contemporaneo (1988, 2017), curata e diretta da Enrico Bernard e Maricla Boggio. Gli Annuari del Dramma Italiano, conservati in parte nella sezione del Teatro Spazio 18b, risultano indispensabili per rintracciare le date mancanti degli spettacoli.

Tra i documenti della sezione si segnalano accanto alle collane del “Teatro Italiano Contemporaneo” e “Inediti” delle edizioni Bulzoni-SIAD e alle riviste specializzate di teatro (“Ridotto” della SIAD in quantità sostanziale, “Sipario” e “Il dramma” in numero minore), gli Annuari del Teatro Italiano e del Dramma Italiano. Proprio con questi ultimi Annuari, già menzionati,

vorrei premettere qualche conclusione inevitabilmente parziale. Gli Annuari del Dramma Italiano riguardano le stagioni teatrali dal 1971-72 al 1985-86 (nelle edizioni Bardi): i volumi di maggior interesse sono quelli degli anni '72-'76 che raccolgono tra l'altro le relazioni degli importanti Convegni di Saint Vincent, organizzati dall'ente ormai soppresso dell'Istituto del Dramma Italiano (IDI), e una rassegna stampa degli spettacoli andati in scena, che è preziosa per una storia della critica teatrale di quegli anni (rassegna che tuttavia non risulta più stampata dal volume '78 in poi). Se è iscritta nella storia del teatro l'esigenza della novità che è urgenza sempre viva di nuovi autori e nuove messe in scena, mi sembra utile in questi tempi bistrattati ripartire da un passato non tanto remoto che continua a luccicare nella pagina del presente.